



# A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA  
Anno LV, N.S. - N. 4 - Ottobre - Dicembre 2023

Iscr. R.O.C. n. 25807 - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb.to Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: [www.acompagna.org](http://www.acompagna.org) - [posta@acompagna.org](mailto:posta@acompagna.org) - tel. 010 2469925

## in questo numero:

|   |      |  |       |
|---|------|--|-------|
| Franco Bampi<br><i>Senza scopo di lucro</i>   | p. 1 | Piero Bordo<br><i>Escursione ai dolmen e ai menhir di Borgio Verezzi</i> | p. 34 |
| Joe Gardella<br><i>Blue jeans</i>   | » 2  | Francesco Pittaluga<br><i>Gh'ea 'na vòtta Zena...</i>                    | » 37  |
| Guido Barbazza<br><i>Taccuino di viaggio: arrivando a Carloforte</i>                          | » 3  | Almiro Ramberti<br><i>Oltregiogo genovese. La Val Borbera</i>            | » 38  |
| Angelo Terenzoni<br><i>Andrea Doria e Gio Gioacchino Da Passano tra Francesco I e Carlo V</i> | » 6  | Isabella Descalzo<br><i>A Croxe de San Zòrzo</i>                         | » 44  |
| Enrico Pelos<br><i>Daniel O'Connell</i>   | » 14 | Libri riçevui  | » 46  |
| Maria Cristina Ferraro<br><i>Genovesi alla fine dell'Ottocento</i>                            | » 22 | Francesca Di Caprio Francia<br><i>La prima laureata genovese</i>         | » 47  |
| Il team di Wikipedia Ligure<br><i>Scrivo in zeneize</i>                                       | » 26 | Maurizio Daccà<br><i>Vitta do Sodalissio</i>                             | » 48  |
| Pietro Merello<br><i>'Na nave in sce 'n tèito</i>   | » 33 | <i>I Mercoledì Musicali</i>  | » 50  |
|   |      | <i>I Venerdì a Paxo - "I Martedì" de A Compagna</i>                      | » 51  |
|   |      | <i>Convocazione a Parlamento</i>   | » 52  |

## SENZA SCOPO DI LUCRO

di Franco Bampi

Inte questo Boletin gh'é a convocaçion do Parlamento pe sabbo 25 de novembre a neuv'oe de matin in sede. Çerchemmo de esighe e chi no peu ch'o mande a giustificaçion. Ma perché emmo convocòu sto Parlamento "straordenaio"? Lasciæ che vò-u conte.

A Compagna, a nòstra asociaçion, a l'é riconosciua comme 'n'asociaçion "senza scòpo de lucro", fæto, questo, inportante perché o consente a-e publiche amministraçoin de dâne di contributi econòmici pe realizâ e nòstre atività, che son averte a tutti e no solo a-i sòcci. Questo riconoscimento o gh'à i nommi che a lezze a l'à decido de dâghe. Finn-a a no goæi eimo 'na "Onlus" e eimo iscritti inte 'n albo regionale. Ma a lezze ch'a regolava e atività de Onlus a l'aiva di pertuxi e i abuzi son stæti tròppi: cosci l'é stæto decido de cangiâ a lezze e de cangiane o nomme. Oua no semmo ciù 'na Onlus, ma semmo 'na OdV, saiva a dî 'n'Òrganizaçion de Volontariato iscritta con repertòio n. 32621 al RUNTS, ch'o saieiva o Registro



Stemma di Genova del 1780 circa

Unico Nazionale do Terso Setô tegnuo da-o Ministero do Travaggio e de Politiche Sociali.

Tra e atre cöse, a lezze ch'a discipinn-a e OdV a prevedde che, se l'asociaçion a fa di poffi, a responsabilità a cazze in scî vertici de l'asociaçion; into caxo da Compagna a cazze in sciô consolato. Se peu evità che i consoli seggian personalmente responsabili di poffi da Compagna pigiando a cosci dita "personalità giuridica".

Ma cös'a l'é sta personalità giuridica? Con ste paròlle se indica a carateristica de 'n ente ch'o risponde a-e pròpie obligaçioin (poffi) pe mezo do patrimonio de l'ente e no con quello di singoli sòcci. Chi ne sa de lezze o dixè che l'asociaçion con personalità giuridica a l'à 'n'outonomia parimoniale perfetta.

Se m'ei segoio scinn-a chi, inte sti rebighi da lezze, sei meritevoli de 'n abbrasso e de 'n baxo: bravi! Fæti i complimenti a viatri che i lezei, andemmo avanti.

Da quant'ò dito l'é ciæo che saieiva conveniente che a Compagna a pigesse a personalità giuridica. Ma comme se fa? A cösa inportante a l'é che l'asociaçion a l'agge in patrimonio minimo de 15.000 euri, tra dinæ e röba. A Compagna a gh'à in ingente patromònio librario, a gh'à di quaddri (prezenpio quello do Cesare Gamba dipindo da-o Cesare Viazzi) e quacösa in banca, comme da bilancio aprovòu che no l'é goæi da-o Parlamento. Emmo fæto stimâ o patrimonio e, pe fortun-a, senza dovei fâ ricorso a-i dinæ in banca, o supera i 15.000 euri: cosci emmo posciu fâ partì a procedua pe òtegnì a personalità giuridica. O scrivàn ch'o ne cura a procedua o l'à dito che bezeugna fâ a richiesta con l'aprovaçion do Parlamento: ecco perché se vedemmo a Parlamento sabbo 25 de novembre a neuv'oe de matin in sede.

Pe Zena e pe San Zòrzo!

## BLUE JEANS

di Joe Gardella\*

Il collegamento tra Levy Strauss & Co e Genova va oltre il nome del loro principale prodotto, i "jeans". Sono stati scritti molti articoli sui jeans, che secondo lo Smithsonian Magazine sono forse il capo di abbigliamento più popolare al mondo.

La parola "jeans" deriva dal nome francese di Genova, *Gênes*. Il tessuto usato per i Jeans è il denim, o "serge de Nîmes", da Nîmes, una città della Francia. Si ritiene che un tessuto simile al denim, chiamato "fustagno", fosse originariamente prodotto a Chieri, una città del Piemonte. Il tessuto era usato a Genova per confezionare pantaloni da lavoro. Fu esportato nel mondo da Genova, e perciò chiamato "tela di Genova". Molte delle notizie contenute in questo articolo sono tratte dal libro *Levi's* di Ed Cray.

Il legame genovese con Levi Strauss, 45 e più anni fa, era il numero di dipendenti, molti dei quali influenti, che lavoravano per la compagnia. Molti di quelli che lavoravano nel luogo di produzione di Valencia Street erano donne genovesi, addette alle macchine da cucire. Erano brave lavoratrici, ben pagate, e molto fedeli all'azienda. Oltre alle cucitrici genovesi, c'erano molti dipendenti che divennero cruciali per la gestione della Levi Strauss, dirigenti con nomi genovesi come Beronio, Lagorio e Sanguinetti. Tutti loro iniziarono dai livelli più bassi dell'azienda e salirono la scala fino ai massimi livelli.

David Beronio lavorò 61 anni per Levi Strauss & Co. Era molto influente nell'area finanza aziendale. Per molti anni fu responsabile dei crediti ed era chiamato "l'uomo dei soldi" della compagnia. L'ultima sua qualifica ufficiale fu segretario-tesoriere.

Bill Lagorio fu assunto per lavorare nel reparto spedizioni e fu promosso assistente di David Beronio. Salì nella scala aziendale e alla fine divenne responsabile nazionale delle vendite.

Al Sanguinetti, figlio di immigrati dal paese di Montemoggio, un amico e molto appassionato di Genova e della Liguria, cominciò a lavorare a otto anni. Entrò nella Levi a 17 anni, dopo essersi diplomato alla scuola superiore Galileo. Era un giovane rampante nella struttura aziendale mentre frequentava il college di notte. Strada facendo, ricoprì molti incarichi cruciali. Fu descritto, in un libro di Jack Lichtenstein intitolato *Field of Fabric*, come un individuo "responsabile di tutti i controlli di qualità in un'azienda che ha costruito la sua reputazione soprattutto sulla garanzia della qualità". Poi divenne il capo della divisione jeans. Nei sei anni durante i quali fu a capo di quell'area, portò le vendite da 180 milioni di dollari a 700 milioni di dollari. Come riporta il libro di Ed Cray, "quello che era il capo di vestiario di un umile operaio è diventato un classico dell'alta moda". Sanguinetti divenne presidente della divisione jeans e, inoltre, fu nominato vice presidente esecutivo del gruppo statunitense della Levi Strauss & Co. Nel 1982 Sanguinetti lasciò la Levi Strauss dopo 36 anni di servizio, essendo riuscito a diventare il presidente della Levi Strauss USA. Davvero notevole per il figlio di immigrati genovesi cresciuto a North Beach! Sì, lui parlava genovese, così come altre quattro lingue. Al Sanguinetti è stato a lungo membro del San Francisco Chapter dei Liguri nel Mondo. Al è mancato recentemente, a poco meno di 95 anni.

\* Consigliere dell'associazione Liguri nel Mondo - San Francisco Chapter



Targa bilingue italiano-genovese

## TACCUINO DI VIAGGIO: ARRIVANDO A CARLOFORTE

di Guido Barbazza

Affacciato sull'estremità di sud-ovest della Sardegna c'è un fazzoletto di terra, l'isola di San Pietro, e la sua unica cittadina: Carloforte, un'isola nell'isola, alla quale si giunge solo via mare, il che la rende già per questo affascinante. Arrivi lì per scoprire un angolo della Sardegna, ma sei già incuriosito, perché, sul traghetto, hai sentito marinai parlare uno strano dialetto, non certo sardo. Poi, una volta sbarcato ti trovi di fronte la fila di graziosi palazzotti dai colori vivaci, con le ringhiere di ferro ai poggioli, le finestre protette da persiane verdi, e, dietro, un borgo, "uno dei più belli d'Italia", con un dedalo di stradine e di vicoli, i "caruggi", che si inerpicano su per la collina, i muri adornati qua e là da edicole votive. Ti ritrovi in "piazza Pegli", poi se guardi lo stemma del comune ci trovi raffigurato un grifone.

È estate, e fa molto, molto caldo, effettivamente l'ambiente sembra fatto apposta per lasciarsi andare ad un ritmo calmo e lento, a dimenticare lo stress del lavoro e della vita in una grande città del Nord, quindi entri in un bar e ti servono un bicchiere di vino bianco dal frigo, un "Ribotta - Vigna du Bertin". Poi pensi di acquistare qual-

che prodotto tipico del luogo, e ti viene raccomandato il sopraffino tonno rosso "di corsa", delle famose tonnare locali, dove i giapponesi vengono a scegliersi gli esemplari migliori e a pagarli a peso d'oro, e sulle scatolette ci trovi su uno stemma con la croce rossa in campo bianco, che ti ricorda qualcosa.

Assaggi anche "la fainò", sottile farinata di ceci che, guarda caso, è originaria di Pegli. Da buon turista attento vedi dei manifesti che propagandano "Crêuza de mǎ", evento dedicato alle colonne sonore dei film. Infine, noti che i "locals", tra di loro, parlano lo stesso strano dialetto che avevi sentito usare dai marinai, sul traghetto, e che si riferiscono a Carloforte come "U pàize", che, anche se scritto leggermente diverso, in lingua genovese vuol dire "il paese". Capisci allora che lì, di sardo, c'è certamente la terra, il mare, ma la gente, la lingua, l'identità, l'anima, le tradizioni, sono squisitamente...genovesi. O, meglio ancora, di Pegli, antico comune ligure accorpato alla Città di Genova nel 1926 e oggi costituente il Municipio VII Ponente della Città, insieme agli altri due ex-comuni limitrofi di Pra' e Voltri.



I caroggi di Carloforte

Non stupisce quindi che, proprio in quel di Pegli, ci sia la “via Carloforte” che, guarda caso, conduce a “piazzetta Tabarca”, in riferimento all’isolotto fronteggiante l’omonima cittadina costiera tunisina, più o meno a sud di Carloforte, giusto “al di là del mare”, la cui storia è intimamente legata all’enclave ligure in Sardegna.

Correva l’anno 1540, e la famiglia genovese dei Lomellini ottenne dall’Imperatore Carlo V d’Asburgo la concessione per la pesca del corallo all’isola di Tabarca (o Tabarka). L’isola era ricca di banchi coralliferi, quindi i Lomellini per colonizzare Tabarca invitarono alcuni gruppi di pescatori di Pegli, dove i Lomellini avevano numerose proprietà a trasferirsi sull’isola, promettendo guadagni elevati e condizioni di vita migliori: l’offerta venne accettata e i coloni salparono da Pegli lo stesso anno.

Dopo quasi due secoli, nel 1738, un folto gruppo di genovesi tabarchini (per lo più figli di coloni, ma anche nuovi emigranti pegliesi che raggiunsero l’isola a più riprese) a causa dell’esaurimento dei banchi corallini e del deterioramento dei rapporti con le popolazioni arabe si trasferì in Sardegna, sull’Isola di San Pietro, allora disabitata, dove fondò un nuovo comune: Carloforte. Il trasferimento fu possibile grazie alla volontà del Re di Sardegna Carlo Emanuele III di Savoia e il nome di Carloforte fu scelto proprio in onore del Sovrano. A Tabarca rimasero pochi coloni; nel 1741 il Bey di Tunisi invase l’isola e li fece prigionieri, riducendoli in schiavitù. Per la loro liberazione, giunta dopo lunghi anni di sofferenza e privazioni si rese necessario l’intervento del Papato, ma soprattutto quello dello stesso Carlo Emanuele III e di Carlo III di Spagna.

Buona parte degli schiavi liberati raggiunsero Carloforte, altri diedero origine ad altre due comunità: Calasetta (nel 1770) sull’isola di Sant’Antioco, prospiciente l’isola di San Pietro, e Nueva Tabarca, ribattezzando così l’isola Plana, o di San Pablo, di fronte ad Alicante, in Spagna.

In questo secondo caso i coloni genovesi si sono integrati

con la popolazione spagnola perdendo la propria identità, (anche se i cognomi più comuni dei suoi attuali abitanti ne tradiscono l’origine genovese) ma a Carloforte e a Calasetta hanno mantenuto nel tempo integra la loro identità culturale sia nella lingua sia nelle tradizioni. Anche a Calasetta, infatti, si trova una “piazzetta Pegli” e, guarda caso, a Pegli c’è “Largo Calasetta”. Sia Carloforte, sia Calasetta sono gemellati con la Città di Genova.

A Carloforte è da visitare la Chiesa della Madonna dello Schiavo, (piccolo santuario chiamato affettuosamente dai carlofortini “Gexetta du Previn”) che accoglie la statua lignea della Madonna, ex-polena di nave ritrovata nel 1800 sulla costa di Tunisi dal giovane schiavo Nicola Moretto, e vista come segno premonitore della liberazione. Poi effettivamente avvenuta nel 1803, a seguito dell’interessamento del Re Vittorio Emanuele I, e comunque solo a seguito del pagamento di un riscatto, della quasi metà dei carlofortini tradotti in schiavitù a Tunisi a seguito dell’incurisione piratesca di tre navi algerine nella notte tra il 2 e 3 settembre del 1798. La Madonna dello Schiavo è venerata dai carlofortini quale simbolo di fede e unione solidale della comunità il 15 novembre, data di ritrovamento dell’antica scultura lignea, con una processione e con l’incontro con la “comunità madre” di Pegli.

Molto sentita anche la devozione per San Pietro, protettore di corallari e tonnarotti, festeggiato solennemente il 29 giugno, peraltro Santo dei Pescatori e Santo Patrono di Pra’, la cittadina limitrofa a Pegli. Interessante notare che i coloni pegliesi, al cessare dell’esperienza tabarchina, non vollero ritornare a Pegli, loro città di origine, ma preferirono l’isola di San Pietro, forse perché oramai, nel loro sangue, si era creata una forte identità “isolana”.

Curioso notare come il tabarchino, riflettendo il dialetto pegliese di secoli fa, è oggi di non facile comprensione



Sugo di tonno e gastronomia

anche per gli stessi pegliesi e genovesi in genere. Comunque vi è da dire che, mentre a Calasetta si respira un “mix” ligur-sardo”, Carloforte resta più fortemente legato alle radici e tradizioni pegliesi, con un attaccamento, un orgoglio ed un amore genuino che colpisce ed affascina.

Sul lungomare merita uno scatto fotografico il monumento marmoreo a Carlo Emanuele III, del 1786, e poco più all’interno del borgo è da visitare la chiesa parrocchiale, dedicata a San Carlo Borromeo.

Sempre sul lungomare, sulla facciata di un edificio storico, spicca una targa in ricordo della nascita, il 25 ottobre del 1880, di un personaggio locale molto particolare: “Mamma Mahon”, al secolo Fortunata Novella, “trasferitasi a Minorca” (guarda caso un’altra isola... non c’è niente da fare, gli ex-pegliesi tabarchini / carlofortini non possono che vivere su un isola...) e che ivi svolse un ruolo di spicco nell’aiuto e nell’assistenza dei naufraghi della corazzata “Roma”, affondata a ponente dello Stretto di Bonifacio il 9 settembre 1943 e agli equipaggi delle navi (incrociatore Attilio Regolo e cacciatorpediniere Carabiniere, Fuciliere e Mitragliere) che li soccorsero. In tutto circa 1800 marinai italiani internati per oltre un anno alle Baleari a seguito del disastroso armistizio dell’8 settembre. Da notare che a Carloforte si trovano sia il Museo Multimediale del Mare, sia un importante Istituto Tecnico Nautico, che ha sfornato generazioni di valenti capitani marittimi: non a caso nell’Ottocento Carloforte è stato un porto mercantile molto importante, in Sardegna secondo solo a quello di Cagliari, fulcro del trasporto dei materiali provenienti dalle miniere

del Sulcis. D’altra parte, le radici carlofortine affondano nel mare, e nella Liguria. Noleggiando una bicicletta, magari a pedalata assistita, si può agevolmente girare tutta l’isola, immersi nella natura e nel silenzio, respirando intensi aromi di ginepro e macchia mediterranea.

Le coste di San Pietro sono un susseguirsi di rocce frastagliate e insenature. A nord la fantastica grotta di Punta delle Oche, che un tempo forniva rifugio alle barche dei “tonnarotti” in caso di pioggia e la romantica Cala Vinagra; a nord-ovest il fiordo che si chiude con l’incantevole Cala Fico; a ovest il promontorio di Capo Sandalo, dominato dal faro più occidentale d’Italia, costruito nel 1864; più a sud la spiaggia scenografica “la Caletta” e poi “le Colonne”, due “faraglioni” emergenti dall’acqua, adiacenti ad un’altra bellissima spiaggia, “la bobba”.

La costa occidentale, con i suoi sviluppi verticali dal verde del prato al blu del mare ricorda affascinanti scorci irlandesi. Quella orientale, più bassa e “dolce”, oltre ad ospitare la città ed il porto di Carloforte è caratterizzata da una laguna, con una pittoresca salina, nella quale prosperano il fenicottero rosa e l’airone cenerino.

Un’esperienza imperdibile è la cucina carlofortina, imperniata sul tonno, che lì si può gustare con la qualità più elevata e anche più variata e imprevedibile (“del tonno non si butta via niente...”) come “u belu”, cioè lo stomaco del tonno, dal sapore forte e dalla consistenza intensa, registrando come il nome di questo piatto sia la quasi esatta traduzione di “budella”, indovinate un po’ in quale lingua? Quella genovese.



L'autore con Stefano Rombi



# ANDREA DORIA E GIO GIOACCHINO DA PASSANO TRA FRANCESCO I E CARLO V

di Angelo Terenzoni

*Si può forse dire che quel lungo periodo di splendore, ma anche di cambiamenti e di nuovi assetti della Politica Genovese nazionale ed internazionale, conosciuto anche come “el Siglo de los Genoveses”, viene normalmente ricordato con la figura centrale di Andrea Doria che in seguito all’alleanza con Carlo V e l’emanazione della “Costituzione”, poté garantire alla Repubblica di Genova indipendenza ed un nuovo assetto interno. Angelo Terenzoni, Levantese, studioso e profondo conoscitore della materia, ci porta, come già fece in Sarzano al “Martedì della Compagna”, ad analizzare anche la figura e l’azione del Levantese Gio Gioacchino da Passano, contemporaneo di Andrea Doria che lo definì “magnifico fratello”, anche se nella politica internazionale di allora intraprese però percorsi diversi in seno alle potenti Francia ed Inghilterra come, in fondo, differenti erano anche le loro origini di Genovesi, del Ponente uno e del Levante l’altro.*

*Gianfilippo Noceti*

## **La Società Genuate del Secolo X**

Con diploma del 13 luglio 958, Berengario II, Re d’Italia, confermava “ai nostri fedeli habitatori della città di Genua, ogni proprietà et ogni possesso, dentro e fuori di essa, detenuti secondo le loro consuetudini”. In tal modo, gli abitanti di Genua acquistavano la personalità giuridica di “Comunità senza alcun referente intermedio”, tra essi ed il sovrano. Veniva così alla ribalta un nucleo cittadino compatto ed autonomo, una società nel suo pieno vigore, sulla base di forti capacità economiche e di iniziative. Essa si strutturava nelle seguenti fondamentali componenti:

1. Membri dei Casati signorili, i quali, in origine, agivano per conto dei Marchesi Obertenghi, Signori della Marca della Liguria Orientale.
2. Esponenti di una classe tipica di una vita urbana attiva ed organizzata, in seguito destinata ad avere larga parte nella nascita del Comune medievale.

## **I Doria**

In quest’ultima componente sociale si debbono vedere le origini dei Doria, consorzio familiare profondamente radicato nella Società Genuate dell’epoca, ma non di tipo feudale; esso, dal commercio sarebbe assunto al potere



Stemma famiglia Doria

politico, in ambito comunale. Il primo Doria di cui si hanno notizie è Ansaldo, nato all'inizio del secolo XII, quando la famiglia possedeva a Genova ampie aree nella zona di San Matteo, ove sarebbero sorti l'omonima chiesa ed i loro palazzi nobiliari. Protagonisti di primo piano della vita del Comune ed importanti mercanti, attivi in ogni parte del Mediterraneo. La loro attività politica si incentrava verso due ben precisi obiettivi, ossia:

1. Una partecipazione alla vita del Comune Genovese.
2. Acquisizione di domini feudali su aree non dipendenti da Genova, ossia feudi imperiali nel Ponente Ligure. Si iniziava così nel 1263, con la Contea di Loano dal Vescovo di Albenga: - nel 1274, Oberto acquistava il feudo di Dolceacqua e, sempre nel corso del secolo tredicesimo, Oneglia e il suo Principato.

Quindi due rami ben distinti del casato, di cui il primo impegnato nel commercio e nella vita politica cittadina, seguendo lo sviluppo di entrambi, così acquistando potere e ricchezza. Il secondo, da parte sua, restava limitato al mondo feudale, legato all'agricoltura ed ai diritti di transito, nei suoi feudi, di merci e di persone; ciò era estraneo allo spirito ed al progresso connaturato al sistema socioeconomico del Basso Medioevo. Era questo l'ambiente dal quale sarebbe venuto alla ribalta Andrea, personaggio di cui si andrà a parlare.

### I da Passano



Nella seconda metà del secolo decimo, in seno alla Marca della Liguria Orientale, si affermava il ceto dei "Domini",

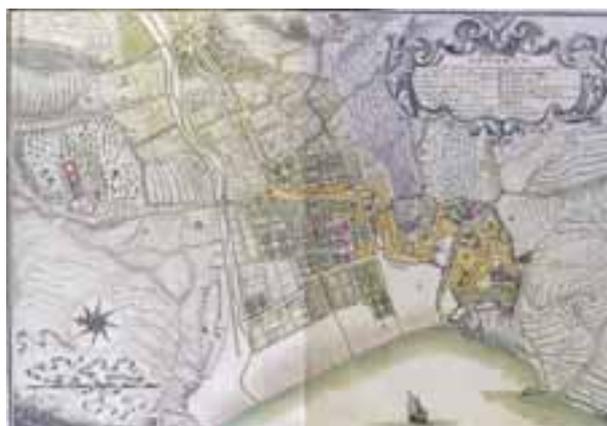
ossia feudatari minori, costituito dai discendenti dell'antica classe militare longobarda dei "Primi Milites". Questi elementi ricevevano l'investitura imperiale del territorio loro assegnato, restando peraltro subordinati, almeno nella forma, ai diretti discendenti degli antichi conti e marchesi.

Nella Riviera Orientale Ligure, vi era il "Consorzio" dei Conti di Lavagna, dal quale, nell'ultimo quarto del secolo V, si staccava un ramo, il cui capostipite, Manfredo, otteneva dall'Imperatore Ottone II, la dignità signorile ed il titolo di "Capitano del Sacro Romano Impero". I suoi successori ponevano il loro centro in Passano, nel territorio di Framura, dominando la Val Petronio e parte della Media Val di Vara; nel litorale da Trigoso a Monterosso, quindi padroni di scali marittimi, in primo luogo Levanto, borgo marinaro nato al tempo della Marca della Liguria Orientale, come base della flotta di quest'ultima nel contrasto alla pirateria araba di allora. Qui stava formandosi un ceto di mercanti, nella misura in cui le convenzioni stipulate dai Da Passano con il Comune di Genova, nel corso del XIII Secolo, aprivano ad esso correnti di traffico commerciale, in tutto il bacino del mare Mediterraneo.

Nel 1176, i Da Passano si ribellavano a Genova, alleandosi con Pisa e con i Malaspina di Lunigiana, ma ne uscivano sconfitti, subendo le distruzioni dell'avito castello; si trasferivano così nel Borgo di Levanto, nel momento in cui il ceto mercantile borghigiano dava inizio ad un'azione, volta a liberarsi dal dominio signorile, stabilendo un diretto rapporto con i governanti genovesi. I "Burgenses", tra alti e bassi, raggiungevano il loro fine nel 1247, con l'estromissione dei Da Passano dal governo comunale e con la nascita della Comunità del Borgo e della Valle di Levanto. Stanti così le cose ai "Domini" restavano due vie a seguire:

1. Trasferirsi a Genova, ivi inserendosi nel tessuto socioeconomico cittadino.
2. Restare a Levanto, trasformandosi in "Burgenses" ed entrare perciò a far parte del notabilato locale.

Si aveva così un ramo del casato che faceva una scelta in questa ultima direzione, dedicandosi all'attività mercantile nell'ambito di un'entità borghigiana che andava sempre più assumendo una propria identità, nel senso di incrementare traffici e commerci, in quello che era il mondo mercantile genovese. Da questo ramo sarebbe venuto alla ribalta quel Giò Gioacchino, altro dei due personaggi di cui si andrà a parlare.



## Andrea Doria



Andrea Doria

### *La giovinezza*

Nasceva ad Oneglia il 30 novembre del 1466, quando Genova si trovava soggetta alla Signoria degli Sforza, figlio di Ceça, il quale, in difficoltà finanziarie, si vedeva costretto a vendere al cugino i suoi titoli feudali, morendo nel 1483, quando il figlio aveva 17 anni. A quel punto, ad un giovane nobile desideroso di migliorare la sua condizione, restavano due strade: il mestiere delle armi o la carriera ecclesiastica. La scelta di Andrea andrà nella prima direzione.

Si recava quindi a Roma, città in cui il cugino Nicolò, parente di Papa Innocenzo VIII, il genovese Nicolò Cybo, comandava la Guardia Pontificia; qui, grazie alla parentela, otteneva un posto da ufficiale, svolgendo il suo servizio, fino alla morte del Pontefice, avvenuta nel 1492. Iniziava all'ora per il Doria una vera e propria carriera da "soldato di ventura", al servizio del Montefeltro di Urbino, degli Aragonesi di Napoli e di Giovanni della Rovere, Signore di Senigallia. Nel 1503, dal Comune di Genova, otteneva il comando delle truppe che stavano sedando una rivolta in Corsica; dopo una lunga campagna militare, riusciva a sconfiggere i rivoltosi, catturandone il capo, Ranuccio della Rocca.

### *La presa della Briglia*

Con la sconfitta di Ludovico Sforza "il Moro" a Novara, nel 1505, Genova cadeva sotto il dominio francese, con in città due guarnigioni, a Castelletto e alla Briglia, fortezza questa ultima fatta costruire da Luigi XII; ubicata nella stessa zona ove sorgeva la Torre del Faro, insisteva sul Porto, tenendolo sotto il tiro dei suoi cannoni. Nel 1512 dopo la battaglia di Ravenna, si affermava a Genova il partito antifrancese, guidato da Giano Fregoso; i francesi, rimasti padroni della Briglia, inviavano una nave da guerra, per rifornirla di vettovaglie. Il Doria, nominato Comandante del Porto e della Flotta, guidava perso-



nalmente un'azione, la quale si concludeva con la presa del vascello stesso. Ma i francesi ritornavano a Genova, con Andrea e la flotta che riparavano a Spezia. Le fortune francesi declinavano nuovamente poco dopo, per cui il Doria rientrava a Genova, aiutando Ottaviano Fregoso ad insediarsi come Doge e distruggendo definitivamente la Briglia. Andrea, riconfermato capo della flotta, iniziava, nel 1513, a pattugliare il Mar Ligure ed il Mar Tirreno, contro i corsari barbareschi, che costituivano una seria minaccia, per la navigazione dei vascelli mercantili. All'isola di Pianosa distruggeva la flotta del corsaro Goccoli catturando quest'ultimo nel 1514.

### *Al servizio di Francesco I*



Francesco I

Alla morte di Luigi XII, era salito al trono di Francia Francesco I, le cui truppe, a Marignano, sconfiggevano gli svizzeri del Duca di Milano, ripristinando il dominio francese su Genova, di cui Ottaviano Fregoso, dal Re, ve-



niva nominato Governatore. Quindi il Doria poneva adesso la flotta al servizio del monarca francese, mentre si apriva il periodo della lotta tra Francesco I e Carlo V, per la supremazia in Europa.

Nel 1522, alla Bicocca, gli imperiali sconfiggevano i francesi e, da lì a poco, le truppe spagnole di Prospero Colonna prendevano Genova, mettendola a sacco. Il Doria e la sua flotta, ormai cresciuta di numero, riuscivano a prendere il mare, prima dell'ingresso in città dei nemici, trovando rifugio dai Grimaldi, nella loro roccaforte di Monaco. Da qui egli dava inizio a tutta una serie di colpi di mano, lungo le coste occupate dagli spagnoli, quasi sempre coronati da successo, altresì riuscendo ad evitare che Marsiglia, assediata dagli imperiali, si arrendesse. Ma le vittorie di Andrea non mutavano il corso della guerra, poiché, nel 1525, Francesco I perdeva la decisiva battaglia di Pavia, fatto prigioniero, e con tappa alla Cervara, condotto a Madrid.

#### *Al comando della flotta pontificia*

Andrea Doria, in disaccordo con il Conestabile di Montmorency, governante la Francia in assenza del sovrano



Papa Clemente VII

prigioniero, decideva di cambiare committente, stipulando un contratto con Papa Clemente VII, per comandare le navi pontificie, con una flotta ormai di notevoli dimensioni e messa a disposizione del miglior offerente. Il pontefice, un Medici, progettava di cacciare gli spagnoli dall'Italia e la Lega di Cognac, da lui promossa, assieme a Francesco I e ad altri Stati italiani, disponeva di due dei migliori condottieri del tempo, Andrea Doria in mare e Giovanni De Medici delle Bande Nere in terra. Secondo i piani, la flotta della Lega, comandata dal Doria, avrebbe dovuto prendere Genova, ma il proposito svaniva, nonostante l'occupazione di Portofino, Savona e Spezia e malgrado la vittoria riportata contro una ben più consistente flotta spagnola, nelle acque della Corsica.

L'invasione dei lanzichenecchi, nel 1527, ed il sacco di Roma, coglievano le navi di Andrea nel porto di Ostia, fallendo ogni tentativo di portare soccorso alla città con ancora una nuova frustrazione dei suoi successi navali.

#### *Il secondo servizio a Francesco I*

Alla scadenza del contratto con Clemente VII, il Doria ritornava al servizio di Francesco I e, quale comandante della flotta francese nel Mediterraneo, riusciva a cacciare gli spagnoli da Genova. Francesco I progettava di cacciarli anche da Napoli armando una grande flotta, al cui comando non poneva tuttavia Andrea, bensì un nobile francese, Francois de Rochefoucauld, nel quale aveva piena fiducia. Ciò era un chiaro sintomo che i rapporti tra il sovrano e l'ammiraglio genovese avevano cominciato a deteriorarsi.

Dopo la liberazione di Genova, i problemi erano all'ordine del giorno, anche perché il Re rifiutava di restituire Savona, punto su cui i genovesi non intendevano transigere. Nella realtà, l'alleanza con la Francia era ingombrante per Genova, in quanto essa, legandosi ad una nazione potente e vicina, rischiava di divenirne un protettorato, con a capo un Governatore, nominato dal monarca francese. Carlo V, da parte sua, offriva varie garanzie, in primo luogo i centri del suo potere lontani dalla Liguria; inoltre, per tenere insieme ed ingrandire il suo impero, doveva ricorrere a due fattori, di cui i genovesi avevano grande disponibilità: i capitali e le navi. Francesco I era a capo i un regno continentale, con un minore interesse per le navi; circa i capitali, avendo meno bisogno, era disposto a pagare un prezzo politico inferiore.

In questa ottica, il Doria, adducendo l'età avanzata, ora sessantenne, inviava con le sue navi il cugino Filippino, segno questo che i tempi per il rivolgimento dell'alleanza erano ormai maturi.

#### **Gio Gioacchino Da Passano**

##### *Il "Burghese" Giò Gioacchino*

Nasceva a Levanto nel 1465, figlio di Nicolò, nell'avito palazzo a ridosso delle mura, battezzato nella chiesa di Santa Maria della Costa, di giuspatronato della famiglia. Nel borgo natio egli passava infanzia, adolescenza e giovinezza, Levanto facente parte del Vicariato della Liguria Orientale, con capoluogo Spezia; qui lo troviamo, all'inizio del 500 ad agire in qualità di operatore mercantile. Egli si inseriva nel tessuto commerciale spezzino, ove convivevano operatori mercantili genovesi, toscani e



lombardi. La prima notizia della sua attività si ha nel 1501, quale membro di una società commerciale e, da lì al 1510, risulta in numerosi atti notarili la maggior parte dei quali riguardante vendite di grano e di granaglie. Si occupava inoltre di operazioni finanziarie, risiedendo presso la cattedrale di Santa Maria.

#### *Nella Genova del Primo Cinquecento*

L'attività mercantile spezzina del Da Passano si concludeva nel 1512, quando lo si vedeva a Genova, allora sotto il dominio di Luigi XII, con un Governatore di nomina regia e le fortezze di Castelletto e della Briglia. Nulla tuttavia sappiamo di Gioacchino, sino al 1515, quando la salita al trono di Francia di Francesco I e la sua vittoria a Marignano, portava alla nomina a Governatore di Ottaviano Fregoso; questi aveva tra i suoi seguaci più attivi il Da Passano, il quale alloggiava nel Palazzo Ducale, segno questo della considerazione in cui lo teneva il Governatore. Allo scoppio della guerra tra la Francia e il Ducato di Milano, le truppe genovesi si univano a quelle francesi, con una forza di 4000 uomini; il loro comandante era Nicolò Fregoso, con suo Luogotenente Giò Gioacchino. Ammalatosi il Fregoso, quest'ultimo lo sostituiva nel comando, riconquistando le terre genovesi dell'Oltregiovo, cadute nelle mani di feudatari locali, i quali avevano approfittato delle difficoltà in cui versava il governo dogale.

#### *Tra Genova, Parigi e Londra*

Chiusasi la campagna militare, Ottaviano Fregoso inviava il Da Passano, quale ambasciatore del Comune di Genova, alla Corte di Francia; Qui l'incontro con Francesco I avrebbe rappresentato la "grande svolta" della sua vita, poiché il monarca francese lo tratteneva presso di sé, in qualità di consigliere e di maggiordomo della madre, Luisa di Savoia. In tal modo, Giò Gioacchino diveniva lì,



Andrea Doria

un personaggio importante, per cui il Governo Genovese, nel Novembre 1516, invitava i mercanti di Genova, in Francia e nelle Fiandre, a valersi dell'appoggio del "potente" da Passano. Quest'ultimo, in tale epoca, rappresentava un sicuro punto di riferimento per i genovesi che volevano risolvere questioni private, davanti alle autorità francesi; egli svolgeva molte importanti missioni diplomatiche, per conto di Francesco I, restando sempre in contatto con i governanti genovesi, dei quali era sempre ambasciatore, presso la Corte di Francia.

Gio Gioacchino era di ritorno a Genova nell'estate del 1520 e vi restava fino al luglio del 1522, quando la città veniva messa a sacco dalle truppe spagnole, con la conseguente cacciata di Ottaviano Fregoso e la messa sul trono dogale di Antoniotto Adorno. Il Da Passano riparava alla Corte di Francia e, nell'Agosto del medesimo anno, da Francesco I, era investito della Signoria di Vaulx nel Delfinato. Nel frattempo, era iniziata la lotta fra Francesco I e Carlo V, per la supremazia in Europa, con il monarca francese sconfitto e fatto prigioniero, nella battaglia di Pavia, il 25 Febbraio 1525. Il Consiglio di Reggenza di Parigi inviava il Da Passano presso Enrico VIII di Inghilterra, per una missione di primaria importanza; si trattava, infatti, di ottenere una pace, tale da impedire al sovrano inglese di allearsi con Carlo V. Giò

Gioacchino si tratteneva a Londra dall'Aprile 1525 al Luglio 1527, concludendo il trattato nel senso voluto dal governo francese.

Nel frattempo, si era formata la Lega di Cognac, in funzione antispannola, alla quale aderivano il Papa, Venezia, Milano e Firenze; Francesco I, liberato e al di là delle Alpi, stava preparando un esercito, pronto a calare in Italia. Ciò avveniva nell'agosto del 1527 e suo comandante era Odet De Foix, Visconte di Lautrec, con Giò Gioacchino suo Luogotenente e Commissario Generale dell'armata; meta finale era Napoli e, durante la marcia, il da Passano si impegnava in missioni diplomatiche, tra le quali la garanzia della neutralità della Repubblica di Lucca e le nozze tra Ercole d'Este, Signore di Ferrara, e Renata di Francia, figlia di Luigi XII. A quel tempo, Gioacchino aveva un compenso di 400 lire tornesi annue e, il 30 Aprile 1527, Francesco I, in riconoscimento dei servizi resi alla Corte di Londra gli assegnava la somma di 16.500 lire tornesi.

#### *Un obiettivo mancato*

Gio Gioacchino seguiva con attenzione le vicende genovesi, ove era in corso la preparazione della riforma costituzionale, che avrebbe portato alla nascita della Repubblica Aristocratica; Genova, nell'Agosto 1527, era ritornata sotto il dominio francese e il da Passano, fattovi ritorno pochi mesi dopo, svolgeva un ruolo attivo nella preparazione dell'unione del ceto di governo genovese, ponendosi le basi per la riforma dorianiana del 1528. Il suo ruolo risultava da lettere, a lui inviate, tra il 1527 e il 1528, da Odet de Foix, dal Trivulzio e dalle principali personalità genovesi dell'epoca, ossia Nicolò Grimaldi, Andrea Doria (il quale lo chiamava "magnifico fratello") e Federico Fregoso, arcivescovo di Salerno; da esse risultava come Giò Gioacchino avesse a riferimento a Genova Gio Battista Moneglia, uno dei Dodici Riformatori che, nel 1528, avrebbero perfezionato e resa esecutiva la Costituzione della Repubblica di Genova.

Iniziativa in questa direzione era presa da Giò Gioacchino, il quale, nell'ottobre del 1527, proponeva a Francesco I che Genova si costituisse in "Libera Repubblica", che si facesse l'unione dei suoi "Cittadini di Governo" e che la carica dogale andasse a Federico Fregoso, allora alla Corte di Francia. Il sovrano francese non era contrario tale progetto, ma, stante la ripresa della guerra contro Carlo V, si rinviava tutto nel tempo, ora che la parola ritornava alle armi. Lo stesso Federico Fregoso, scrivendo al da Passano, si mostrava scettico nei riguardi dell'"unione": "Non vedo come si possa fare unione ove è tanta distinzione e diversità"; egli era forse preoccupato dal fatto che la proposta di Giò Gioacchino non dava garanzie per il suo potere personale.

Nonostante ciò, a Genova, il "Partito della Riforma", di cui il da Passano era membro attivo, otteneva dal Governatore Trivulzio l'insediamento dei "Dodici di Bailia", il cui compito era la stesura di un testo, tale da dare allo stato genovese un nuovo assetto istituzionale, definito dalla formula "pro unione facendi". Il testo era pronto il 10 Aprile 1528 ed il primo passo era rappresentato dalla creazione di "un unico corpo nobiliare", i cui membri, in perfetta parità, accedessero all'amministrazione dello Stato; si delineavano poi "le magistrature di governo",

ossia Maggiore e Minore Consiglio, con precise regole per la loro formazione ed il loro funzionamento. Per quanto riguardava il Vertice dello Stato, era accettata la presenza a Genova del Governatore Regio, nella prospettiva della permanenza sotto il dominio francese. Si era quindi in presenza di una riforma istituzionale che, mancando della normativa riguardante le più alte magistrature, mortificava le aspirazioni alla libertà e all'indipendenza; si trattava di una carenza insita nella presente situazione e nella volontà di Francesco I di tenere Genova soggetta alla Francia. Sarebbe stato Andrea Doria, passato il servizio di Carlo V, a porre in essere le condizioni necessarie alla piena realizzazione del progetto riformatore, dando vita alla Repubblica di Genova, stato indipendente e sovrano, destinato a durare quasi 270 anni.

#### *L'alleanza con Carlo V*



Il 4 luglio 1528, Andrea ordinava al cugino Filippino di abbandonare le spedizioni napoletane. Nel corso dell'estate veniva perfezionato l'accordo con Carlo V, il quale, in cambio dell'alleanza, concedeva a Genova di erigersi a Repubblica, indipendente ed integra nel suo territorio. I genovesi avrebbero goduto dei medesimi privilegi dei sudditi spagnoli ed avrebbero avuto il rifornimento di grano siciliano. Dal canto suo, il Doria si impegnava a mettere a disposizione del monarca iberico una flotta di 12 galee, da lui comandate, al prezzo annuo di 60.000 scudi d'argento.

Concluso l'accordo, Andrea lasciava a Genova con le sue navi, andando a raggiungere la flotta di Filippino nel sicuro porto di Spezia; pochi giorni dopo, il 9 settembre, si ripresentava, con 13 galee, davanti al porto genovese, completamente bloccandolo, tra il Molo Vecchio e la Lanterna. Sbarcava poi un contingente di uomini armati, i quali, assieme ad altri che li stavano aspettando, prendevano facilmente il controllo della Città; la guarnigione francese non interveniva, chiusa nel Castelletto e ritirandosi nei successivi giorni. Il 12 settembre, il Doria scendeva a terra e fra lo stupore dei presenti, rifiutava la Signoria di Genova che gli veniva offerta; egli dichiarava infatti di non interessargli i fasti del potere, bensì solo di indipendenza, la Concordia e la prosperità cittadina. La sua volontà era di stare lontano dalla politica quotidiana, per non farsi assorbire e condizionare; il tutto seguitando a tenere in mano i fili del potere.

#### *La Repubblica Aristocratica*

L'iniziativa passava ora nelle mani dei Dodici, i quali, nello spazio di un mese, redigevano una Costituzione, ai sensi della quale nasceva una Repubblica Aristocratica, la Repubblica di Genova. Per far parte del suo governo,

era necessario essere ascritti ad un albergo nobiliare, istituzione che, nella costituzione del 1528, riceveva una rilevanza politica; il loro numero stabilito in 28 e, per esservi ammessi, era necessario possedere “sei case aperte in Genova”, con i loro componenti tutti inseriti nel rango nobiliare. Capo dello Stato era il Doge, nominato ogni due anni, con un complicato sistema, ed assistito da 12 Senatori e da 8 Procuratori, nel loro insieme formanti la Signoria; esistevano poi un Consiglio Maggiore ed uno Minore con varie competenze legislative ed amministrative. Il centro dello Stato stava peraltro nelle mani dei Sindacatori, i quali controllavano l’operato delle altre magistrature e decidevano in merito ai conflitti tra le medesime. Andrea nominato “Priore Perpetuo” ed esentato a vita dal pagamento di imposte e tasse, assieme ai cugini Filippino, Tommaso e Pagano.

#### *Al servizio di Carlo V*



Al momento della nascita della Repubblica di Genova, Andrea aveva 63 anni, ma restava costantemente al centro della vita politica genovese, dimorando nel Palazzo del Principe, suo regno e prestigiosa Corte, con la moglie, Peretta Usodimare, imparentata con Papa Innocenzo VIII, per via della madre Cybo. Per fare fronte a possibili attacchi, da parte francese, patrocinata la costituzione di una cinta muraria, progettata dall’ingegnere militare Giò Maria Olgiati e realizzata nel terzo decennio del secolo XVI. Sul mare, il Doria, al servizio di Carlo V, conduceva diverse operazioni, tutte contro flotte ottomane, riportando vittorie, delle quali si può citare la presa di Tunisi, nel 1535; in campo diplomatico, Andrea Doria riusciva a

portare, in ambito spagnolo, i Medici di Firenze, favorendo l’ascesa al potere di Cosimo I. Altra operazione navale contro la potenza barbaresca si aveva nel 1541, con la spedizione di Algeri, fallita per una tempesta che danneggiava la flotta, in parte portata in salvo da Andrea e da Giannettino, così evitando che la spedizione finisse in una disfatta. Nell’anno seguente, il Doria continuava a servire Carlo V, nelle sue differenti guerre, pure avendo superato e settant’anni, e quasi sempre riuscendo a condurre la flotta alla vittoria.

#### *Le ultime imprese*

Nella lotta contro i corsari Barbareschi, nel 1550, l’ottantenne Andrea Doria metteva in atto un’azione nella Sirte, ripetuta anche l’anno seguente. Qui ricominciava la guerra contro la Francia, sul cui trono, dal 1547 sedeva Enrico II, figlio di Francesco. Nel 1552 e nel 1553, operazioni condotte dal Doria contro la flotta nemica, quasi sempre coronata da successo. In quest’ultimo anno, i francesi, assieme agli Ottomani, accendevano rivolta in Corsica, guidata da Sanpiero di Bastelica; sino al 1555, impegnato a combattere sull’isola, tornando poi definitivamente a Genova. Quindi passava il comando a Gian Andrea, figlio del defunto Giannettino, ucciso nella congiura dei Fieschi. Nella primavera del 1560, messa in piedi una nuova spedizione contro gli ottomani, nella cui organizzazione il Doria si occupava; la stessa si concludeva in un disastro, a Gerba, l’undici maggio, con la flotta spagnola e genovese distrutta da quella ottomana. Andrea Doria moriva il 25 novembre del 1560, sepolto nella chiesa di San Matteo; non avendo avuto figli, la sua eredità veniva raccolta da Gianandrea, scampato al disastro di Gerba.

#### *Il ritorno alla Corte di Francia*

Il patto di Andrea Doria con Carlo V ed il conseguente ingresso di Genova nell’orbita spagnola, portavano all’emarginazione politica di Gio Gioacchino, il quale lasciava la città, per fare ritorno alla Corte di Francia. Qui Francesco I, confermandogli la Signoria di Vaultx, gli confermava le insegne di cavaliere, con particolari prerogative e privilegi; gli concedeva, inoltre di porre sullo stemma di famiglia il “Campo di Francia”, ossia tre gigli in campo azzurro.

Nel 1529, il Da Passano era inviato a Venezia, con il compito di indurre il governo veneto ad agire da mediatore nei rapporti tra Francia e Impero d’Austria, ambasciata conclusasi con esito positivo. L’anno seguente, Gio Gioacchino era ambasciatore a Londra, ove restava fino al Gennaio 1531 e poi dal successivo Marzo al Gennaio 1532; qui svolgeva un’importante ruolo non solo nella revisione de-





gli accordi tra i due sovrani, ma anche nella gestione del consistente flusso di denaro, diretto dalla Francia in Inghilterra, per i debiti della prima verso la corona inglese. Il 17 gennaio 1534, Francesco I lo elevava alla carica di “Maître d’Hotel du Roi”; tuttavia, nel corso di tale anno, il Da Passano cadeva ammalato, per cui rinunciava a tale carica. In cambio, il sovrano lo nominava suo ambasciatore presso la Repubblica di Venezia e Intendente agli Affari Regi in Italia. Quindi egli lasciava Parigi e si trasferiva nella città lagunare, ivi restando quattro anni, prima del definitivo trasferimento nella vicina Padova, probabilmente per sfuggire alla grande umidità della laguna.

#### *Definitivamente a Padova*

Qui Gioacchino si stabiliva nella Contrada di San Francesco, mantenendo gli incarichi ricevuti dal monarca francese; tra il 1540 ed il 1541, egli acquistava un palazzo nobile, da lui ampliato negli anni seguenti, annettendovi due case attigue. Nella sua nuova sede, il da Passano diveniva punto di riferimento per amici e parenti, i quali venivano a Padova, per studiare nella locale università. Ancora forti erano i rapporti con i Fregoso e con i Ravaschieri, capi della fazione nel chiavarese; ad uno di questi ultimi egli affidava le cure dei suoi interessi finanziari nel Banco di San Giorgio; qui Gioacchino aveva investito ingenti capitali, tanto che, nel 1542, i Protettori gli erigevano una statua, ancora oggi esistente nel “Salone delle

Compere”. Il da Passano manteneva gli incarichi ricevuti fino a tutto il 1539, oltre a tutta una serie di relazioni, per tutto il resto della sua vita, con Genova e con la Corte di Parigi. Nel 1547, appena saliti al trono, Enrico II gli confermava l’investitura regia del Feudo di Vaultx.

Gioacchino moriva il 3 Marzo del 1551, a 85 anni, sepolto nella chiesa di San Francesco, tomba oggi non più esistente. Suoi eredi i figli, 5 maschi e 3 femmine, avuti da Caterina Sauli, i quali avrebbero continuato la sua discendenza sino alla prima metà del Secolo XX, ricoprendo varie cariche, nell’ambito della Repubblica di Genova.





Foto 1

## DANIEL O'CONNELL

Il Padre della Patria Irlandese che morì a Genova e lasciò il suo cuore a Roma

Testi e fotografie di Enrico Pelos  
(se non diversamente indicato)

“Il principio della mia vita politica è che tutti i miglioramenti e i progressi nelle istituzioni politiche possono essere ottenuti perseverando in un perfetto e pacifico corso legale, e non possono essere ottenuti attraverso la forza.”  
*Daniel O'Connell*

### La Terra d'Irlanda

La terra d'Irlanda è ben conosciuta da molti liguri. Per citare solo coloro che hanno in qualche modo avuto legami con la terra di Liguria possiamo ricordare grandi letterati come James Joyce (Dublino, 2 febbraio 1882 – Zurigo, 13 gennaio 1941), che visitò Genova nel 1904 e nel 1905 dove ambientò alcune pagine dell'”*Ulisse*” e si ispirò a luoghi come il porto, il centro storico e il Cimitero Monumentale di Staglieno per alcune delle sue descrizioni. Egli soggiornò anche a Sestri Levante, Rapallo, Chiavari e proprio a Genova scrisse alcune delle sue pagine di *Gente di Dublino*. Come non ricordare Oscar Wilde (Dublino, 16 ottobre 1854 Parigi, 30 novembre 1900) autore di brillanti commedie conosciute in tutto il mondo come “*Il ritratto di Dorian Gray*” e “*Il Fantasma di Canterville*” nonché dandy e “*influencer*” ante litteram. Egli fu forse la

vittima più illustre della mancanza dei diritti personali quali l'orientamento religioso e sessuale oggi sanciti da leggi a tutela in molti stati del mondo. Wilde visitò Genova nel 1877, come tappa intermedia nel suo viaggio verso la Grecia. Sua moglie Constance Mary Lloyd (Dublino, 2 gennaio 1859 – Genova, 7 aprile 1898) è sepolta nel Cimitero di Staglieno e Wilde ritornò a Genova nel 1899 proprio per andare sulla sua tomba. Anche la musica irlandese piace molto in Liguria ed uno dei gruppi più interessanti i Birkin Tree, considerati la più importante band italiana di musica irlandese, sono famosi a livello nazionale ed internazionale - sono anche l'unico gruppo italiano ad avere compiuto due tournée ufficiali in Irlanda - sono stati fondati da Fabio Rinaudo savonese (insieme a Daniele Caronna). Del gruppo ha fatto parte anche Claudio De Angeli, altro ligure.

Essa è però meno conosciuta dal punto di vista politico sociale, sebbene le lotte tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del nord (Ulster), facente parte del Regno Unito, abbiano riempito le cronache per molti anni con le vicende legate al possesso inglese che risale, per l'intera Irlanda, sino al lontano 1169. Lotte dovute anche alle di-



Foto 2

vergenze religiose tra la chiesa protestante inglese e quella cattolica irlandese.

L'Irlanda, in questa lotta di riunificazione, ebbe personaggi molto importanti, ma uno su tutti interessa noi liguri in quanto, per una curiosa coincidenza, venne a Genova dove trascorse i suoi ultimi giorni e a lui è legato il ricordo della sua fine.

Il suo nome era Daniel O'Connell (in gaelico irlandese Dónal Ó Conaill, nato a Cahersiveen, 6 agosto 1775 – Genova, 15 maggio 1847) che diventò a Genova Daniele O Connello.

Egli era un avvocato nato nella contea del Kerry da una famiglia benestante di proprietari terrieri, era un lontano



Foto 3



Foto 4

parente di James Joyce (che lo ricordò per la sua oratoria nell'Ulisse) e poté studiare giurisprudenza in Francia. Finiti gli studi esercitò come avvocato in uno dei tribunali di Londra e tornò poi nella sua Dublino.

Sensibile ai movimenti per i diritti religiosi in Irlanda, O'Connell lottò per l'emancipazione del popolo irlandese e l'abrogazione di molte Leggi irlandesi che penalizzavano fortemente i cattolici irlandesi rispetto agli anglicani. L'Irlanda era da secoli una colonia britannica ed era sottoposta ad ogni genere di soprusi, soprattutto dal tempo dello scisma di Enrico VIII, dato che il popolo irlandese aveva fortemente voluto rimanere cattolico e fedele alla chiesa di Roma.

Quando O'Connell nel 1800 entrò nella vita pubblica aveva venticinque anni ed iniziò ben presto a rendersi



Foto 5



Foto 6

conto che il popolo irlandese era molto discriminato: non aveva diritti civili, nessuna carica pubblica, nessuna libertà di culto e la proprietà terriera era tutta incentrata sul fornire agevolazioni ai coloni protestanti inglesi. Fondò quindi nel 1823 l'Associazione Cattolica con lo scopo di portare l'Irlanda all'autodeterminazione ma con mezzi non cruenti, anche perchè quando era studente a Parigi aveva vissuto durante la Rivoluzione francese che durò dal 1789 al 1799. Nel 1792-93 si trovò nel collegio irlandese di Douai proprio quando venne ghigliottinato Luigi XVI e vide come la folla può comportarsi se privata delle più elementari libertà civili. I molti episodi che accadde- ro in quelle circostanze lo segnarono per sempre. Fu quindi sempre contrario ad arruolarsi nei corpi militari volontari ma cambiò opinione allorquando vide l'arrivo della flotta straniera francese nella baia di Bantry, nella contea di Cork. I francesi avevano stretto un'alleanza con Wolfe Tone (Dublino, 20 giugno 1763 – Dublino, 19 novembre 1798), il leader del movimento indipendentista della Society of United Irishmen e precursore del repub- blicanesimo irlandese.

Nel 1841 O'Connell fu il primo cattolico, dai tempi di Giacomo II (Londra, 14 ottobre 1633 – Saint-Germain- en-Laye, 16 settembre 1701) a diventare sindaco di Dubli- no e, narrano le cronache, furono oltre un milione gli ir- landesi che accorsero in città per festeggiarlo. Egli era or- mai conosciuto dai più con l'appellativo di The Liberator (“Il Liberatore”) o The Emancipator (“L'Emancipatore”). O'Connell fu promotore del movimento per l'abrogazio- ne dell'Atto di Unione del 1801 che aveva stabilito l'unione del Regno d'Irlanda al Regno di Inghilterra per



Foto 7



Foto 8

costituire il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e au- spicava la ricostituzione e soprattutto l'autogoverno del Regno d'Irlanda, con sovrana la regina Vittoria, della quale era un fervido ammiratore.

Ma l'Irlanda era sempre più impoverita e alle misere condizioni di vita della maggior parte della popolazione si aggiunse la Grande carestia irlandese *The Great Fami- ne*, una carestia che colpì l'isola tra il 1845 e il 1849. Es- sa fu causata dalla peronospora che falciò i raccolti causando la morte di circa un milione di persone e l'emi- grazione all'estero di ulteriori due milioni di persone.

I comizi di O'Connell erano da grande oratore e faceva- no confluire nelle piazze centinaia di migliaia di persone - arrivò finanche a 250.000 persone - e questo fatto finì col preoccupare le autorità britanniche che proibirono un raduno a Clontarf (la località della famosa battaglia tra il re Brian Boru che sconfisse i Vichinghi il 23 aprile, Ve- nerdi Santo, del 1014 dove però perse la vita) previsto per l'8 ottobre 1843. Egli fu così costretto ad annullarlo ma venne comunque arrestato ed imprigionato per quasi un anno. Liberato nel 1844 dalla Camera dei Lords rima- se comunque un convinto pacifista ed alcuni dei suoi so- stentori iniziarono a dissentire e a formare un gruppo che si proponeva la liberazione dell'Irlanda con mezzi meno pacifici. Nasceva così la *Young Ireland* ovvero la *Giovine Irlanda* sul modello Mazziniano. Proprio quan- do in Italia fervevano i moti del Risorgimento maturava anche in Irlanda, e sempre più forte, l'aspirazione all'in- dipendenza e all'autogoverno. E non è una semplice coincidenza.



Foto 9



Foto 10



Foto 11



Foto 12

### Giuseppe Mazzini sostenitore della causa dell'Irlanda

Giuseppe Mazzini (Genova, 22 giugno 1805 Pisa, 10 marzo 1872) anch'egli avvocato e giornalista fu dotato di grande oratoria. Mazzini aveva vissuto esule in Inghilterra per diversi periodi (1837-48, 1851, 1857, 1860) e proprio a Londra avevano assunto con lui un significato sociale le parole come "associazione", "popolo" e "nazione" che furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei. Mazzini fu un sostenitore della causa irlandese e della sua indipendenza; e nel 1845 le dedicò un suo scritto "L'Irlanda e la libertà d'Europa" esortando gli irlandesi a ribellarsi al dominio inglese. Affermò che l'Irlanda e l'Italia erano nazioni sorelle e auspicando il concretizzarsi della sua idea di costituzione degli "Stati Uniti d'Europa". Giuseppe Mazzini riposa nel mausoleo eretto nel Cimitero Monumentale di Staglieno nella sua città natale.

O'Connell aveva ormai problemi di salute, ed era sofferente per il progredire di un tumore endocranico. Deluso e amareggiato per come erano andate le cose ed ormai stanco e triste con la sua isola in miseria ed affamata, aveva comunque deciso di intraprendere un viaggio a Roma per incontrare il papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, Senigallia, 13 maggio 1792 – Roma, 7 febbraio 1878 ultimo sovrano dello Stato Pontificio dal 1846 al 1870). Egli sentiva di dover chiarire con il Papa la sua posizione di cattolico. Fervente sì, ma "non papista". Egli era contrario al potere temporale del capo della Chiesa e all'ingerenza clericale in campo politico.



Foto 13



Foto 14

### L'arrivo a Genova

Fu in questa occasione che egli il 6 maggio del 1847 arrivò nel nostro porto, proveniente da Marsiglia ed imbarcato sulla nave "Lombardo" che si fermò a Genova. Il destino volle che questa stessa nave sarebbe stata utilizzata, tredici anni più tardi ed insieme ad un'altra, dai Mille garibaldini che partirono alla conquista del Regno delle due Sicilie.



Foto 15

Ebbene, quel giorno tre irlandesi alloggiarono all'albergo Feder. Quello stesso hotel che, narrano le cronache, vide anche tra gli altri ospiti famosi il conte Camillo Benso Conte di Cavour con Anna Giustiniani, genovese sposa del marchese Schiaffino. Lei era una donna molto piena di iniziative ed era l'animatrice di uno dei "salotti" politici repubblicani del primo Risorgimento Italiano. Purtroppo, si suicidò a 30 anni per la delusione di non poter continuare la relazione con il conte.

L'avvocato O'Connell era accompagnato dal figlio Dan e dal cappellano John Miley ed era fortemente deciso a portare a compimento la sua missione. Ma il destino stava disponendo gli avvenimenti in modo assai diverso.

Il 14 maggio le sue condizioni si aggravarono in modo repentino ed in modo tale che gli venne data l'Estrema Unzione. La mattina era lucido e chiacchierava sul prosieguo del viaggio. Fu verso le 4 del pomeriggio che capì che il suo sogno non si sarebbe realizzato e che con grande delusione non avrebbe visto Roma, e a questo punto volle esprimere le sue ultime volontà nonostante il destino avverso.

### "Lascio a Roma il mio cuore"

O'Connell si fece quindi promettere che a Roma ci sarebbe andato comunque anche se aveva capito che non avrebbe potuto più andarci di persona e pertanto comunicò: "*Lascio a Roma il mio cuore*".

Il desiderio non era un semplice ed accorato afflato poetico bensì era un desiderio concreto che avrebbe dovuto essere eseguito nel vero senso della parola. Egli volle infatti che si procedesse all'espianto ed il dottor Balleri, di fronte al desiderio del grande patriota, accettò in modo da poterlo far arrivare a Roma secondo la sua ultima volontà.

Il Dottor Balleri era allora il capo dell'ospedale genovese degli Incurabili. Questo ospedale fu fondato dal ricco notaio Ettore Vernazza (1470-1524) che fu anche discepolo di Santa Caterina da Genova. Il notaio fu un grande e generoso genovese e finanziò quello che fu il primo esempio del suo genere di ospedale ad essere creato in Italia e che sorgeva allora nel quartiere di Portoria.

La sua statua ad opera del famoso scultore Santo Varni è tra quelle dei benefattori dell'ospedale di San Martino ed è posizionata nell'atrio dell'ingresso principale del Palazzo dell'Amministrazione.

Daniel O'Connell morì così all'età di 71 anni, nel maggio 1847, per un indebolimento del cervello (Encefalomalacia). Il cuore fu quindi portato a Roma e sepolto nella chiesa di Sant'Agata dei Goti (*essa deve il suo nome al fatto che in tempi remoti, sec.VI circa, fu la chiesa dei Goti popolazioni nordeuropee trasferite in Italia e risalente agli anni 467-470*) in Via del Mazzarino, nel rione Monti.

La chiesa fu donata nel 1835 al Collegio Irlandese, che formava i seminaristi, per volontà di Gregorio XVI ed era allora una cappella dell'Irish College. Alla fine del 1831, il cardinale Paul Cullen, che e si era incontrato con O'Connell e con il quale aveva avuto uno scambio di lettere, fu nominato rettore dell'Irish College ed è questo forse uno dei motivi per cui O'Connell aveva voluto che il suo cuore fosse portato a Roma.

## Il ritorno in Patria

Daniel O'Connell aveva espresso la sua volontà di “*voler dare la sua anima al cielo, il suo corpo all'Irlanda e il suo cuore a Roma*”. E così fu che il corpo tornò in Irlanda e fu seppellito con esequie quasi regali.

E nella sua Irlanda ora riposa in una cripta, a Glasnevin che è il Cimitero Monumentale di Dublino, insieme ai suoi figli. Esso fu creato proprio per volere del padre della patria nel 1832 e ciò avvenne quindi prima del nostro Cimitero Monumentale di Staglieno la cui progettazione risale al 1835 e aperto al pubblico nel 1851.

Il cimitero di Glasnevin è il più grande dell'Irlanda e conta oltre un milione di sepolture. Tripadvisor, il famoso sito con le classifiche turistiche più svariate, lo colloca tra i più visitati in Europa insieme al nostro di Staglieno. Daniel O'Connell fu quindi uno dei padri dell'Irlanda libera e venne definito come “*il più grande liberale dei suoi tempi*” ovvero quelli della metà del XIX secolo,



Foto 16

quando anche in Italia iniziava il Risorgimento ed in Irlanda grande era l'aspirazione all'indipendenza e all'autogoverno.

L'Irlanda ottenne l'indipendenza solo nel 1922. In quell'anno venne istituito lo Stato Libero d'Irlanda. Esso era indipendente dall'impero inglese per 26 delle 32 contee dell'isola. 6 contee della provincia dell'Ulster, che erano a maggioranza di religione protestante, sono rimaste denominate come Irlanda del Nord e sono a tutt'oggi sotto la sovranità del Regno Unito.

## Via al Ponte Reale 2, Genova

Ed è quindi in Via al Ponte Reale, la strada che porta a Piazza Caricamento nel quartiere della Maddalena, che Genova, ricorda O'Connell con la bella lapide con il ritratto in marmo. Essa fu realizzata dallo scultore Federico Fabiano (Alessandria, 28 nov. 1835 - Genova, 20 gen. 1914) che fu allievo di Santo Varni all'Accademia Ligure di Belle Arti di Genova.

Fabiano fu autore di opere monumentali nel Cimitero di Staglieno, tombe come la *Tomba Castello*, la *Rocco Piaggio* e la *Tomba Parpagliani*. Questi tre monumenti sono tutti raffigurati da una figura femminile (*l'anima*) condotta in cielo da un angelo. Questo scultore era famoso per la creazione di giovani e belle figure femminili. Esse sono in genere rappresentate sospese a mezz'aria, con lunghe e fluenti vesti e sono spesso accompagnate da angeli in volo. Egli fu imitato e copiato, spesso senza il suo permesso, in tutto il mondo.

Dublino ha dedicato a O'Connell, la sua strada principale O'Connell Street sul lato prospiciente il ponte sul fiume Liffey. Qui si trova imponente la sua statua su piedistallo realizzata dallo scultore irlandese John Henry Foley (24 maggio 1818 – 27 agosto 1874).

Forse questo articolo e queste foto faranno sì che i genovesi che si trovassero a passare in Via al Ponte Reale alzino lo sguardo verso la facciata dell'edificio al Nr. 2, per guardare quest'opera che riporta alla mente le vicissitudini di una terra e di un popolo caro a molti genovesi ed il legame con un grande uomo che il destino fece fermare nella nostra città. Sebbene la sua permanenza sia durata solo pochi giorni, la sua fama l'aveva preceduto e quindi rimane un ricordo che si perpetua nella memoria dei genovesi, anche se non sono in molti a conoscerne la storia. A memoria imperitura.

## Il “Mistero” del cuore di O'Connell

Qualcuno potrebbe essersi incuriosito per il desiderio di O'Connell di lasciare il suo cuore a Roma. Ho scritto che si trova nella chiesa di Sant'Agata dei Goti, ma in realtà sembrava che nessuno avesse visto un qualsiasi ricordo, targa o epigrafe che ne indicasse la presenza.

Sembra che del cuore si siano perse le tracce. In effetti non è facile trovare anche delle notizie su ciò che avvenne dopo l'espianto. La nota scrittrice e drammaturga Patrizia Monaco, genovese, studiosa universitaria e profonda conoscitrice di teatro anche irlandese, e che ha insegnato anche a Dublino, se lo è chiesto, come altri, ed ha cercato di dare una risposta con un monologo teatrale dal titolo “*Una faccenda di cuore – Omaggio a Daniel O'Connell*”, messo in scena all'Istituto Italiano di Cultura.



Foto 17

Dopo attente ricerche e contatti vari sono riuscito ad approfondire la storia del cuore di O'Connell portato a Roma.

Dai rettori della chiesa di Sant'Agata dei Goti in Roma ho saputo che era stata trovata una piccola urna che avrebbe potuto contenere il cuore, ma non è possibile stabilirlo con certezza. Nella chiesa esiste una statua/bassorilievo dello scultore Giovanni Maria Benzoni (Songavazzo, 28 agosto 1809 – Roma, 28 aprile 1873), bergamasco che si ispirava alle forme neoclassiche e canoviane e commissionata dal suo grande amico Charles Bianconi (Costa Masnaga, Lecco 24 Settembre 1786 – 22 Settembre 1875 Boherlahan, County Tipperary). Egli fu un imprenditore italo-irlandese, che realizzò per primo il sistema di trasporto pubblico regolare d'Irlanda. Una delle figlie Mary Ann Bianconi sposò Morgan John O'Connell, figlio del fratello di Daniel O'Connell.

Informazioni da P. Claudio Montolli rettore attuale, da cinque anni, della basilica Sant'Agata dei Goti in Roma e da P. Silvano Zanella presente nella basilica fino al 2012 che ringrazio sentitamente per aver dedicato un po' del loro prezioso tempo onde poter completare le informazioni su O'Connell e la sua storia in terra italiana.

Quel che è certo è che da anni non esiste più nulla dopo che sono stati fatti i trasferimenti del "monumento" di O'Connell dai locali del vecchio collegio irlandese (*all'epoca a San Isidoro e oggetto di restauri curati dal frate francescano di origini irlandesi, Luca Wadding*) un secolo fa circa. Nel 1925 furono abbattute delle parti per

far spazio al Palazzo della Banca d'Italia. Il cuore forse si era decomposto e non c'era già più. Anche perchè avrebbe dovuto essere mantenuto a bassa temperatura e/o immerso in una soluzione speciale per preservarne le caratteristiche visive e organolettiche. Procedure abbastanza complesse da realizzare e mantenere a lungo per l'epoca. Oppure potrebbero essersi dimenticati di trasferirlo... E se fosse stato trafugato da mani ignote?

L'architetto americano Stroiike, che seguì un progetto per un altro monumento all'interno di Sant'Agata dei Goti (*dedicato a Joseph Marmion, un prete irlandese che nel 1881 celebrò qui la sua prima messa dopo l'ordinazione.*), ipotizzò che il cuore potrebbe essere stato murato.

In effetti la scritta ad opera del Benzoni sulla sua opera dichiara "Questo monumento **contiene il cuore di O'Connell...**" ma non è chiaro su come sia stato attuato l'inserimento. In altri scritti si narra della sepoltura in una cripta... Altre informazioni raccontano che potrebbe essere proprio scomparso (trafugato?) dopo lo spostamento della statua...

Ancora oggi molti irlandesi che vanno a Roma sostano nella chiesa in cerca del cuore del loro eroe e molti ritornano in patria un po' delusi...

La storia rimane quindi, ancora in parte, avvolta nel mistero. E (*forse*) rimarrà tale per sempre.

### Conclusione

Honoré de Balzac il grande scrittore e giornalista (Tours, 20 maggio 1799 – Parigi, 18 agosto 1850), definì O'Connell l'"*incarnazione di un popolo*" e fece argutamente notare che per almeno vent'anni il suo nome aveva riempito i giornali della stampa europea come nessuno dai tempi di Napoleone.

E O'Connell in qualche modo continua a far parlare di sé ancora oggi.

### Indice fotografie e figure

Foto 1. Genova. Via al Ponte Reale, nei pressi di Piazza Caricamento, In questa strada è stata posta la lapide con ritratto in marmo di Daniel O Connello (sulla destra in alto). Quanti genovesi, tra le centinaia che passano in questa via ogni giorno o che prendono un caffè nel locale sottostante, avranno notato questo nome particolare?

Foto 2. La lapide con ritratto in marmo di Daniel O'Connell - nella grafia italianizzata in Danieli O Connello - fu realizzata dallo scultore Federico Fabiano. Il testo scritto nel latino in voga all'epoca è così traducibile: Protettori dei diritti civili e sacri della loro Irlanda che, quando diretti verso Roma, morirono in queste case alle idi di maggio 1847. Monumento con raccolta di fondi effettuata dall'inizio dell'anno 1875.

Foto 3. Il medaglione con corona omaggio dei genovesi che rimasero molto colpiti dalla sua scomparsa sottostante la lapide così recita: "A Daniele O'Connell che in nome di Dio strenuamente propugnò la verace libertà religiosa e civile della sua Patria nel 50 Anniversario della sua morte - I cattolici genovesi. Q.D.C. (Q.D.C. abbreviazione della frase latina "Quod dicitur causae" che vuol dire "che si dice sia la causa" o la ragione. Era usata negli atti legali e giudiziari nell'antica Roma.)

Foto 4. Fabio Rinaudo e Claudio De Angeli dei Birkin Tree, la più famosa band italiana di musica irlandese, in un concerto al Castello della Pietra di Vobbia (Genova).

Foto 5. La tomba di Mary Constance Wilde nel Cimitero Monumentale di Staglieno di Genova.

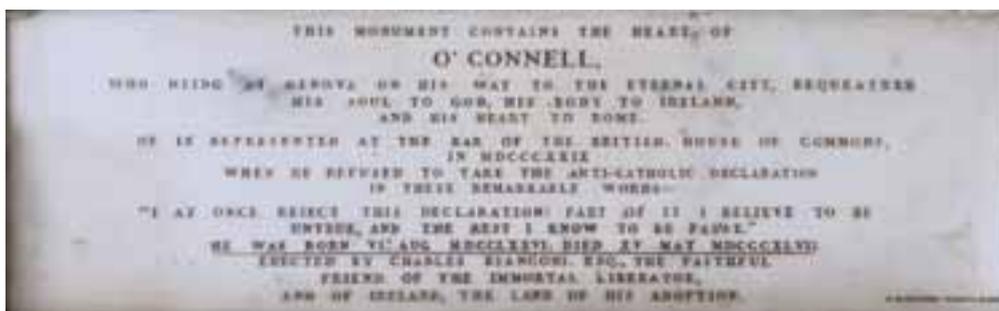


Foto 18

Foto 6. Monumento dedicato a Oscar Wilde nel Memorial del parco di Merrion Square a Dublino. L'opera fu commissionata dal Guinness Ireland Group all'artista Danny Osborne nel 1997 ed è posizionata poco distante dalla sua casa. A prima vista potrebbe sembrare un'opera dipinta mentre è stata realizzata con pietre provenienti da diversi continenti: il torso è di giada nefrite verde proveniente dal Canada e la thulite rosa dalla Norvegia. Le gambe sono di granito norvegese e le scarpe nere di charnockite dell'India. La cravatta in porcellana smaltata proviene dal Trinity College. I tre anelli: uno è l'anello nuziale di Wilde e i due con scarabei rappresentano la fortuna e la sfortuna. La statua è montata su un grande masso di quarzo ottenuto da Osborne dalle Montagne dalla contea di Wicklow. Osborne realizzò, di fronte, anche un nudo in bronzo e granito rappresentante la moglie incinta di Wilde Constance Lloyd (sepolta nel cimitero di Staglieno di Genova) ed altre opere dedicate al Dio Dioniso ed alle sue poesie.

Foto 7. "Il cielo d'Irlanda è un oceano di nuvole e luce" recita un verso di una famosa canzone composta dall'autore Massimo Bubola e portata al successo dalla cantante Fiorella Mannoia. In Irlanda le nuvole si rincorrono in una miriade di composizioni che fanno sì che si passi, anche in piena estate, dal caldo al freddo ventoso con diversi gradi di differenza nell'arco della stessa giornata.

Foto 8. Il cielo d'Irlanda sopra uno dei molti paesaggi della verde isola.

Foto 9. La strada principale di Dublino dedicata a Daniel O'Connell.

Foto 10. La tomba-mausoleo di Giuseppe Mazzini al Cimitero Monumentale di Staglieno di Genova. L'opera è dell'architetto Gaetano Vittorino Grasso che la realizzò in stile neoclassico.

Foto 11. La strada principale di Dublino dedicata a Daniel O'Connell con il monumento a lui dedicato, opera dello scultore John Henry Foley. Durante la Rivolta di Pasqua del 1916, nel mezzo della 1a Guerra Mondiale, essa fu crivellata dai proiettili delle mitragliatrici britanniche i cui fori, in alcuni casi, sono ancora oggi visibili. O'Connell street è larga dai 49 m a 59 m, a seconda dei punti, lunga 500m circa ed è una delle strade più larghe in Europa.

Foto 12. Il Daniel O'Connell Memorial Park creato a Cahersiveen nella cittadina natale del patriota irlandese. Cartello esplicativo.

Foto 13. Il Daniel O'Connell Memorial Park creato a Cahersiveen nella cittadina natale del patriota irlandese.

Foto 14. Busto celebrativo di Daniel O'Connell nel parco omonimo creato a Cahersiveen nella cittadina di origine del patriota irlandese.

Foto 15. Particolare del busto dedicato al Daniel O'Connell Memorial Park. Come si può notare nell'ultima riga c'è scritto: 1847 Dies Genoa - Buried Glasnevin.

Foto 16. La statua dedicata al notaio Ettore Vernazza che fondò il primo ospedale di Genova, il primo in Italia del suo genere. La statua, opera dello scultore Santo Varni, è posizionata all'ingresso dell'atrio del Palazzo dell'Amministrazione dell'Ospedale di San Martino di Genova.

Foto 17. La statua/bassorilievo dedicato a Daniel O'Connell per la sua collocazione nella chiesa ad opera dello scultore Giovanni Maria Benzoni nel 1866. Foto cortesia di P. Silvano Zanella di Roma.

Foto 18. Scritta a metà del bassorilievo dedicato a O'Connell che viene rappresentato anche nella parte inferiore alla camera dei Comuni. «Questo monumento contiene il cuore di O'Connell che morendo a Genova in cammino verso la città eterna, lasciò in eredità la sua anima a Dio, il suo corpo all'Irlanda, e il suo cuore a Roma. È rappresentato alla sbarra della Camera dei comuni inglese nel MDCCXXIX quando si rifiutò di accettare la dichiarazione anticattolica con queste straordinarie parole: "Respingo subito questa dichiarazione: parte di essa credo sia non vera, e il resto so essere falsa" Nacque VI Agosto MDCCCLXXVI: morì XV Maggio MDCCCXLVII Eretta da Charles Bianconi Esq. Il fedele amico dell'immortale liberatore, e d'Irlanda, terra di sua adozione. G.M. Benzoni Sculpi.A. 1866». Foto cortesia di P. Silvano Zanella di Roma.

Foto 19. La facciata di Via al Ponte Reale 2 dove è posizionata la lapide con ritratto e corona di Daniel O'Connell.

#### Biblio/Sitografia

Massimo Zamorani, Il Risorgimento sulla rotta Genova Dublino, Secolo XIX, 18 maggio 2007.

<https://www.wikipedia.org/>

<https://www.treccani.it/>

<http://italvideonewstv.net/>

<https://www.enricopelos.it>



Foto 19

# GENOVESI ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

di Maria Cristina Ferraro

I genovesi alla fine dell'800  
come si divertivano? Come si istruivano?

Risposte esaurienti le troviamo in un prezioso libretto di Federico Donaver di men di 200 pagine dal titolo:

***Genova e dintorni,  
Guida illustrata, 1892***

*Nuova guida descrittiva e artistica,  
illustrata da 39 fotoincisioni con una  
pianta topografica di Genova,  
che ci offre un ampio spaccato  
della Genova di fine ottocento.*



L'autore dedica la guida "A Luigi Tommaso Belgrano onore dell'Ateneo Genovese delle Discipline Storiche insigne cultore in segno di gratitudine ed affetto dedica e offre. L'A."

Permettetemi, a questo punto, di aprire una parentesi per conoscere questo trascurato storico (1838-1895), che è stato uno dei principali studiosi di storia della Liguria e della storia di Genova, in particolare del periodo della perdita dell'indipendenza della Repubblica Ligure,<sup>1</sup> con l'annessione al Regno di Sardegna dopo il Congresso di Vienna del 1815.

Socio fondatore della Società Ligure di Storia Patria, Belgrano ha svolto studi approfonditi su Cristoforo Colombo e, insieme a Marcello Staglieno, ha pubblicato, per la Reale Commissione Colombiana per il 4° Centenario della Scoperta dell'America, ***Cristoforo Colombo, 1896*** e il ***Codice dei Privilegi di Cristoforo Colombo, 1893***.

Ma ritorniamo ai nostri quesiti. Come si divertivano i genovesi?

*"I Genovesi sono dediti al commercio, all'industria e alla navigazione. Sono lavoratori, attivi e sobrii. Le donne hanno fama di bellissime. La classe aristocratica vive piuttosto ritirata e isolata; nei palazzi genovesi, non si tengono quelle conversazioni brillanti e animate che sono in uso in altre città. La borghesia fa altresì una vita tutta casalinga. Il popolino frequenta alla festa le osterie, e i santuari in certe epoche dell'anno."*<sup>2</sup>

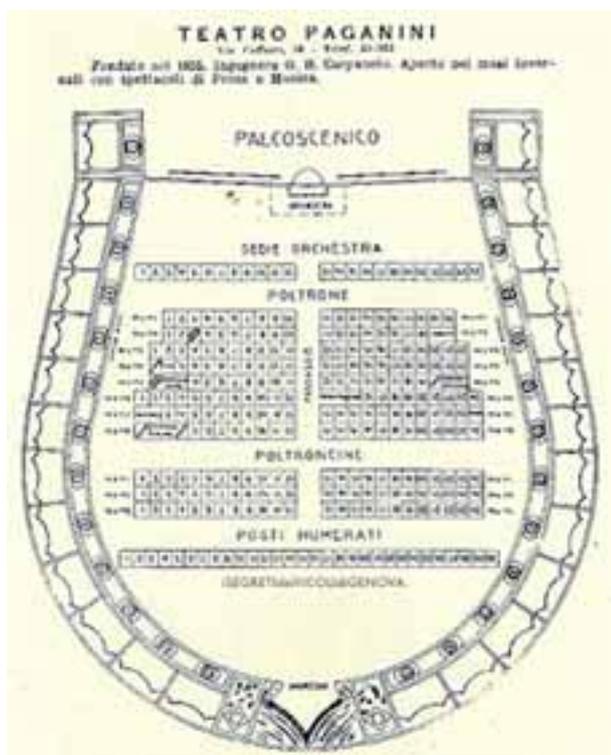
Genovesi ritirati, isolati, dediti alla vita casalinga? Vediamo cosa dice la nostra guida a questo proposito. I teatri indicati sono: Carlo Felice, Paganini, Politeama Regina Margherita, Politeama Genovese, Politeama Alfieri, Apollo, Nazionale, Falcone, Colombo, Sala Sivori, Teatro "da Campetto". Di seguito, leggiamo un nutrito elenco di Caffè e Birrerie in numero di 19, in alcuni dei quali il servizio è fatto dalle Kellerine,<sup>3</sup> in altri, ogni sera, c'è concerto, e, in altri ancora, c'è uno spettacolo teatrale serale.

Diamo allora una veloce occhiata ai teatri. Il teatro **Carlo Felice** prende il nome dal Re di Sardegna, che ne concesse la costruzione, iniziata nel 1825. Inaugurato con la rappresentazione dell'opera di Vincenzo Bellini *Bianca e Fernando*, su libretto del genovese Felice Romani, la sera del 17 aprile 1828, è "uno dei più rinomati d'Italia, non per la vastità, ma per la sua eleganza e per gli spettacoli rappresentati e per gli artisti che li eseguono."<sup>4</sup> All'interno del teatro, ci sono affreschi di Francesco Semino e Nicolò Barabino, la platea è foggata a ferro di cavallo e può contenere un migliaio di spettatori. Vi sono poi 5 ordini di palchi, gran parte dei quali sono di proprietà privata.



Interno del Teatro Carlo Felice nel 1935

Il **Teatro Paganini**, in via Caffaro, costruito da una società di privati, con 5 ordini di palchi, è ricco di ornamenti dorati e con un sipario dipinto col Trionfo del Petrarca in Campidoglio. È stato inaugurato nell'aprile del



Disposizione interna del teatro Paganini

1855 con la rappresentazione del *Rigoletto* di Verdi, e qui Friedrich Nietzsche, nel 1881, ha assistito alla prima genovese della *Carmen* di Bizet.

Il **Politeama Regina Margherita**, già Andrea Doria, nella via della Consolazione, costruito nel 1855 e trasformato per renderlo più comodo ed elegante nel 1887, ha due sipari, uno raffigurante Doria che ricusa la corona di Genova, l'altro che rappresenta il Tasso e Eleonora d'Este.

Il **Politeama Genovese**, in salita dei Cappuccini, è teatro per opera e prosa ed è adibito anche per il circo equestre, edificato nel 1869, ha il sipario rappresentante La Pace è Lavoro.

Il **Teatro Falcone** fiancheggia il Palazzo Reale, è un teatro di corte per gli spettacoli e le rappresentazioni. Carlo Goldoni, nel 1736, rappresenta qui alcuni suoi lavori e vi prende pure alloggio. L'episodio più famoso legato a questo teatro riguarda Paganini, che, nel 1825 (da un anno il teatro è divenuto, insieme all'attiguo Palazzo già Adorno, e poi Durazzo, di proprietà dei Savoia), al re Carlo Felice, che gli chiede di ripetere una sua esecuzione, rifiuta di farlo, da qui il detto "Paganini non ripete". La risposta del re fu l'espulsione di Paganini dal Regno Sabauda.

Il **Teatro Sivori**, in salita Santa Caterina, sta in un'ala molto rientrata di un palazzo già Spinola, ed è fatto costruire da questi signori "per loro diletto [...] nel quale si eseguono concerti musicali e si rappresentano commedie. Ivi sono pitture graziose d'argomento musicale."<sup>5</sup>

Il **Teatro Colombo**, in via di Portoria, è un teatro di marionette, che fa parte di una intensa attività di marionettisti che a Genova ebbe gran sviluppo nell'800, con gran seguito di pubblico negli svariati teatri minori esistenti in varie zone della città, quali, ad esempio, il **Teatro delle Vigne**.

"[...] esisteva ancora, nell'ultimo quarto del secolo scorso, un teatrino in legno detto appunto delle Vigne nel quale agiva una compagnia di marionette con grande giubilo dei fanciulli e spesso dei rispettivi genitori. Per timore di incendio, ne fu ordinata la demolizione e così scomparve il teatro più antico di Genova."<sup>6</sup> che ebbe, tra i divertiti spettatori, C. Dickens e G. Verdi.

Il Donaver non fa menzione del **Teatro Sant'Agostino**, nato nel 1701 e famoso perché vide il debutto di Nicolò Paganini. Capace di 2000 posti, fino al 1825 fu proprietà del marchese Durazzo, che poi lo vendette alla Civica Amministrazione. Dopo l'apertura del Carlo Felice, in inverno fu destinato a spettacoli di prosa, e nella Quaresima, a compagnie equestri e ginnastiche.

Il **Teatro "da Campetto"**, nella Chiesa dei Barnabiti, che, nel 1798, fu espropriata e trasformata, nel 1813, in un teatro popolare, dove venivano svolti spettacoli di prosa, di marionette e di saltimbanchi.

Un altro teatro di marionette lo troviamo in vico dei Santi (a pochi passi dalla Porta Aurea, zona distrutta e trasformata in quello che oggi è Piccapietra), dove venivano narrate le mirabolanti gesta di Barudda, personaggio molto popolare nella Genova ottocentesca.

Il **Teatro Apollo**, in via Borgo dei Lanaiuoli, poco distante dall'odierna Piazza Dante, aperto alla fine del 1853, con capienza di 1200 posti, quattro ordini di palchi, illuminato da un impianto a gas, vera novità per quell'epoca, nasce come teatro prediletto dall'aristocrazia, ma diviene ben presto teatro popolare, dopo l'inaugurazione del Teatro Paganini, preferito dalle classe benestanti.



Interno del teatro Apollo

Il **Politeama Alfieri**, poco distante da Porta Pila, è un gran baraccone circolare di legno. Fu demolito nel 1892 per far spazio all'Esposizione Colombiana e ricostruito nel 1893 in Carignano per rappresentare operette e varietà.

E ora, dopo i divertimenti, occupiamoci un po' di quali erano i luoghi di istruzione dei genovesi.

"Alla pubblica istruzione provvede largamente il Municipio, spendendovi ogni anno circa un milione.

Oltre all'Università degli Studi di primo grado e alle scuole elementari, vi sono due licei ginnasi, l'Istituto Tecnico e Nautico, la scuola Superiore Navale, la Scuola d'applicazione per gli studi commerciali, un Collegio-Convitto Nazionale, la Scuola Normale femminile, la Scuola Magistrale maschile, diverse scuole tecniche, un istituto di musica, scuole di disegno, d'arte e mestieri, diurne e serali, parte mantenute dal Governo, parte dal **Municipio** o dalla Provincia."<sup>7</sup>

Le scuole elementari sono frequentate da circa 15.000 alunni d'ambo i sessi,<sup>8</sup> e, tenendo conto che alla fine dell'ottocento l'analfabetismo italiano maschile arrivava al 61.03% e quello femminile al 73.51%, per un totale del 67.26%, il numero degli alunni genovesi non risulta poi così ridotto.

Oltre alle scuole troviamo citati sulla nostra guida un buon numero di musei: Museo Civico di Storia Naturale, Museo di Fisica, Museo di Libarna, Museo di Storia Naturale, Museo Geologico, Museo Pedagogico, un Orto Botanico e anche le biblioteche: Brignole Sale De Ferrari, Civica Beriana, della Missione Urbana, dell'Università.



Il Museo Civico di Storia Naturale in costruzione

Ci soffermeremo per brevità sui musei non più esistenti, quali il **Civico Museo Pedagogico** fondato nel 1881 dal Prof. Innocenti Ghini, al tempo ispettore delle civiche scuole, a spese municipali, e che trova sede nell'antico convento delle Monache di San Silvestro in via Mascherona. Questo museo sta ad attestare l'attenzione che, in questi anni, viene posta sull'urgente problema dell'educazione e dell'istruzione, in un'Italia che ancora manca ampiamente di strutture e di mezzi adeguati.

Il **Museo Libarnese** si trova nel palazzo della R. Università degli Studi (già palazzo Balbi dove i Gesuiti insegnarono fino alla loro soppressione), conserva i reperti scavati nel territorio dell'antica Libarna, città romana situata tra Arquata Scrivia e Serravalle Scrivia, scoperta nel 1820 durante i lavori dell'allora Strada Regia (ora strada statale 35 dei Giovi), che doveva collegare Genova, da poco entrata nel Regno di Sardegna, con la capitale Torino.

Attiguo alla R. Università, e in suo servizio, è il **Museo di Storia Naturale**, che ha sede nella chiesa dei SS. Gerolamo e Francesco Saverio.<sup>9</sup> Un altro Museo Civico di Storia Naturale lo troviamo nella palazzina, un tempo abitazione, del marchese Di Negro.<sup>10</sup> Il Museo nasce nel 1877, "col favore del Municipio di cui allora era capo il barone Andrea Podestà [...] Cominciò a formarsi il Museo colle raccolte del marchese Pareto e del principe Oddone di Savoia [...] e subito si arricchì delle preziose collezioni zoologiche formate dal marchese Doria nei suoi viaggi in Persia e a Borneo".<sup>11</sup>

Nell'ottobre del 1912, iniziò la sua vita il **Museo Civico di Storia Naturale**, che prese il nome dal suo fondatore Giacomo Doria, che era un grande appassionato di botanica e che aveva un erbario, intitolato *Herbarium Camillae Doriae*, dedicato alla sua figliola. Nel 1898, Doria si era imbarcato sul Regio Rimorchiatore 24 e, per cinque mesi, aveva esplorato tutti gli scogli e le isole dell'Arcipelago Toscano, dove, anche in seguito, aveva abitato per effettuare raccolte zoologiche e botaniche. Nel frattempo, gli giungevano da ogni parte del mondo svariate collezioni che non riuscivano a trovare posto nel Museo

Di Negro. Nasce così il progetto per un nuovo museo, che tarda a trovare la sua realizzazione per mancanza di fondi e, malgrado le sollecitazioni di Giacomo Doria, solo nel 1905 iniziano i lavori, che si concludono nel 1912, ma Doria, ormai anziano, non riesce a presenziare all'inaugurazione.

Per quanto riguarda le biblioteche, Donaver cita, nella sua guida, la **Biblioteca della Missione Urbana**, che, in verità, non era nata con questo nome, ma con quello di Missionari Urbani di San Carlo. La Biblioteca era stata fondata dall'abate Gerolamo Franzoni (1653+1737), zio di Paolo Gerolamo Franzoni.<sup>12</sup> Costui, notando che Genova non esisteva una biblioteca di consultazione per il pubblico, aveva messo a disposizione, fin dal 1749, *Clero populoque*, cioè a tutti, la sua ricchissima biblioteca personale, aprendo alcune sale del suo palazzo. L'istruzione del popolo stava molto a cuore al Franzoni, che, nei vari oratori della città, aveva istituito corsi di istruzione primaria e artigianale per persone di ogni ceto: marinai, carrettieri, facchini, bottegai, accattoni. Franzoni, per anni, acquistò opere per arricchire e aggiornare la biblioteca, e molti viaggiatori del '700 ne parlano elogiandola. Ricordiamo, tra gli altri, il bibliofilo spagnolo Juan Andrés: "Questa è certamente la biblioteca più pubblica di tutte quelle che ci sono in Europa, e Genova in questo ha una peculiarità letteraria che non possiede nessun'altra città".<sup>13</sup>

Nel testamento, rogato nel 1775, l'abate Franzoni conferma che la biblioteca "tutti i giorni, ancorché festivi e più solenni, dal primo albore capace di potervisi vedere a leggere fino a un'ora suonata prima della mezzanotte, stia sempre aperta e assistita, benché nessuna persona vi fosse a profittarne [...] E ciò in qualunque stagione dell'anno e senz'alcun giorno di vacanza".<sup>14</sup> La Biblioteca fu successivamente trasferita nell'antico Seminario in Via Porta d'Archi, poi nella sede attuale adiacente alla chiesa di Santa Marta.

Alla Biblioteca Pubblica del Franzoni, all'inizio del 1770, si va ad aggiungere la **Biblioteca Civica Beriana**, che "ebbe origine dalla Privata Libreria dell'abate Carlo



L'interno del Museo Di Negro

Giuseppe Vespasiano Berio, i cui eredi la offrirono a Vittorio Emanuele I re di Sardegna, che, a sua volta, la donò alla città di Genova nel 1824".<sup>15</sup>

Un'altra biblioteca di cui Donaver fa menzione nella sua guida è la **Brignole-Sale-De Ferrari**, situata nel Palazzo Rosso che Filippo De Ferrari "con atto 12 gennaio 1874 [...] volendo attestare pubblicamente i loro sentimenti d'amore alla città di Genova e di zelo per tutto ciò che può accrescere il decoro e l'utile dei suoi abitanti e la sua fama presso i forastieri, donavano al municipio di questa città il cosiddetto Palazzo Rosso, colle entrostanti gallerie di quadri e biblioteca".<sup>16</sup>

Accanto a questi poli culturali, che siamo andati a indicare fino a ora, non possiamo non menzionare la funzio-

ne dei salotti aristocratici del tempo,<sup>17</sup> nati per sostenere le idee di progresso e di unità politica dell'Italia, salotti per un'élite cosmopolita.

Quanto abbiamo presentato fino a ora va a confermare il giudizio del Donaver sui genovesi "*lavoratori, attivi e sobri*" ma è abbastanza in contrasto con quello "*di vita ritirata e isolata*".

Alle doti dei genovesi sopra indicate ci sembra doveroso aggiungere la dote di generosità, si aprirebbe però un vastissimo argomento, molto articolato, di cui sarà possibile trattare in un tempo successivo.

Note:

<sup>1</sup> 1797-1805

<sup>2</sup> F. Donaver, *Genova e dintorni*, tip. Del R. Istituto Sordo-Muti, 1892, p. XV

<sup>3</sup> Dal tedesco *Kellnerin* ovvero cameriera che serve gli avventori nelle birrerie. Vocabolo e usanza venuti dalla Svizzera e dalla Germania alla fine dell'800.

<sup>4</sup> Op. cit. p.2

<sup>5</sup> Op. cit., p.6

<sup>6</sup> F. Donaver, *Le vie di Genova*, 1912 in *I segreti dei Vicoli di Genova* <http://www.isegretideivicoli.it>

<sup>7</sup> Donaver, *op.cit.*, p. XVII, XVIII

<sup>8</sup> La popolazione del tempo era di 205.924 anime

<sup>9</sup> Donaver, *op. cit.* p. 55

<sup>10</sup> Ora Villetta Di Negro

<sup>11</sup> Donaver, *op. cit.* p. 8

<sup>12</sup> Paolo Gerolamo Franzoni (1708+1778), di famiglia patrizia genovese, fonda la Congregazione maschile degli Operai Evangelici, la Congregazione femminile delle Madri Pie, e apre al pubblico la biblioteca che poi prenderà il suo nome.

<sup>13</sup> *Carta familiares*, vol. 5, Madrid, 1793, p. 198 in <https://www.bibliotecafranzoniana.it>

<sup>14</sup> Op. Cit.

<sup>15</sup> Donaver, *Genova e dintorni*, tip. Del R. Istituto Sordo-Muti, 1892, p. 1

<sup>16</sup> Donaver, *op. cit.* p. 34

<sup>17</sup> Per approfondire: *I salotti genovesi nell'età del Risorgimento* di Maria Elisabetta Tonizzi, in *Salotti e ruolo femminile in Italia*, a cura di M. L. Betri e E. Brambilla, Marsilio 2004.



L'abate Paolo Gerolamo Franzoni

# “SCRIVO IN ZENEIZE”

"Il team di Wikipedia Ligure"

nuova  
rubrica



Zêna con e sêu miâge inte 'na fòto de l'Eutoçento do Alfredo Noack. Se vedde de miâge do çinqueçento, o bastión de San Zòrzo con l'omònimo fòrte e, in basso, o bastión de San Michê, demolíto pe-o parco di binari da Staçión Prinçipe inti anni çinquanta de l'Eutoçento. A l'esterno de miâge, in basso, a stradda do Lagasso.

## E Miâge de Zêna

O camin de “Miâge de Zêna”, ò sæ e tànte strâdde che l'è stæto fæto inti sécoli permétan ancheu de ricostróio quéllo che l'è stæto a Zêna do pasòu e de riconósce a dinamicità ò a staticità d'espansiòn in bâze a-e despæge scitoaçioin chi-â comunitæ zenéize a s'è trovâ de manimàn a-afrontâ e a dovêi risòlve.

Inta sò lónge stòia, a çitæ a l'â costroio sètte çente de miâge a-o contròllo de quæ l'è stæto tiòu sciù de robùste fortificaçioin.

De spésso a costruçion da çenta de diféiza a l'â sfrutòu, pe raxoin pràtiche ò logistiche, de strutùe za esistènti, e a l'â dèuviòu ascì di tòcchi do condùto.

A nâscita de Zêna a se peu mètte fra o sécolo VII e o V primma de Cristo. Inte st'època chi esistéiva 'n cénro fortificòu in sciâ çimma da colinn-a ciamâ ancheu do Castélllo, o nómme do quæ o poræ vegnìne da-o “*Castellum*” pòsto de rifùggio de popolaçioin di contòrni.

Za into 640 dòppo de Cristo gh'è e primme notìcie in sciò fæto che Zêna a gh'âiva 'na çenta de miâge; perché inte quell'anno o Ròtari o l'intra in çitæ co-o sò ezèrcito e o e càccia zu... alòa dovéivan èsighe. Ste miâge chi èan

stæte costruìe in època româna (anno 203) fòscia da quéllo pretò *Spurio* ch'o l'âiva tiòu tórna sciù a çitæ dòppo chò-u Magón (generâle cartaginéize) o l'âiva misso Zêna a færo e fèugo. Ma 'na còsa a l'è segùta: nisciùn o sa a dæta da costruçion de primme miâge.

## L'oppidum preroman e l'epoca romann-a

A felìçe poxiçion, dominànte a costèa e i despægi acòsti, n'ân permissio o svilùppo, con l'instalaçion de colònie, pò-u ciù de-Etrùschi da-i quæ a génte do pòsto a l'â inparòu ùxi e tecnològie. Gràçie a-o ritrovamento de rèsti de miâge che pèuan èse do sécolo V primma de Cristo, se pénsa chi-â çenta de miâge a l'andâva da-a zòna in gîo a-o convénto de Sânta Marîa de Castélllo a-a Gèxa de Sãn Scilvèstro, e ch'a se peu riconósce into çèrcio òvâle formòu da-o Caróggio de Sânta Cròxe, a ciàssa Sãn Scilvèstro e a Stràdda de Mascherónn-a.

Ciuffito rilevante da-o pònto de vista archiològico a l'è a zòna sott'a-a Gèxa de Sânta Marîa de Gràçie a Nèuva, dónde, inti ànni '90, l'è stæto realizòu l'Aoditòio paganiàn. A zòna a prezènta 'na spèssa e complèta stratificaçion ch'a pàrte da 'na miâgia d'època pre-româna, fæ-



Santa Maria do Castello

ta de priè a sécco misse sórvia a 'na gròssa ròcca, a-e miâge d'època româna, longobârda, medievâle e rinascimentâle. Inta Tôre d'Inbriæghi se peu védde a pârte do pôsto ch'o l'â ospitòu a fortèssa de Castèllo, de manimàn déuviòu e manezòu inti sécoli.

Zêna, ligâ a Rómma e misa còmmè "*foedus æqui*" inta política internaçionâle româna, a l'é stæta destrûta into 205 primma de Cristo da-o generale Magón Bàrca, fræ do Anibale Bàrca. O cónsole *Spurio Lucrezio* o n'â ordinnòu sùbito a ricostruçión. Pâ bonn-a a teorîa ch'â l'individoa inte quèlla pârte do céntro stòrico òrganizâ pe linie òrtogonâli, l'antîga "*Genua romana*", co-i sò limiti conpréxi fra a Strâdda di Giustinian, a Strâdda de Féipo Turâti, a Montâ di Polaieu e a colinn-a de Castèllo.

E l'é probâbile, se no segûo, che sta "nêuva Zêna" ascì, quæxi contrapòsta a l'antîgo "*oppidum*", a fise circondâ da miâge e diféiza da fortificaçioin che montâvan scinn'a-a l'atoâle Pòrta Soprâna, gjâvan d'in gîo a-a Chéulia de Sarzân, (o nómme che se pénsa ch'o poria vegnî da "*Arx Iani*" - Ròcca do Giâno), costezâvan l'insenatûa naturâle do "*Portus Iani*", insabiâ e òcupâ inte èpocche dòppo da-o quartê da Mænn-a, caciòu zu inti ànni pasæ. Àtre avertûe sòn stæte immaginæ da-arénte a-a Ciâssa de Sà Zòrzo, a-a fin do "*Mandràcium*" (o "*Mandràccio*", òcupòu a-a giornâ d'ancheu da Ciassa de Cávór) e into tràto dòppo fra quèsta e Pòrta Soprâna e, dòppo, inta pòrta a-o mâ in corispondénsa do "*Portus Iani*".

### I "Sécoli scûi"

L'existénsa de 'na çénta de diféiza inti sécoli che vàn da-a chéita de l'impèro româno de Ponénte a-i sécoli IX-X a no l'é stæta testimoniâ ni açertâ, scibén ch'â se peu pre-

zümme a-a lûxe de l'importànsa chi-â goarnixón a gh'âiva – in sciò ciàn puraménte stratégico – inte vârie dominaçioin do período.

### A çénta de Miâge Carolinge

'Na nêuva çénta a dév'êse stæta realizâ inte l'època carolingia: a métila inte sto período ciuffito che into sécolo dòppo (o X sécolo) o l'é stæto l'Énio Poléggi, in sciâ bâze de sò riçèrche.

Sta çénta de miâge, ch'â delimitâva a çitæ a-a fin di primmi mill'anni, a tegnîva fêua a zòna do Bòrgo (e câze in gîo a-a Madænn-a e a-a primma Catedràle de Zêna, a Gêxa de Sà Scì ò di Dózze Apòstoli).

O período de costruçión ciù probâbile o va da l'848 a l'889 con, còmmè za dîto, o contribùto finançiâio di Carolingi. E miâge gh'âivan quàttro pòrte (de Sà Pè, de Særavàlle, "*Castri*" e "*Florente*"), e contegnîva 'na superficie de ciù ò mênò 200.000 mètri quadrâti.



A tòre di Embriachi

### E pòrte da çénta do sécolo IX

"Pòrta de Sà Pè": a l'èa a pòrta principâ vèrso o ponén-te. A l'èa da-arénte a-a Gêxa de Sà Pè in Bànci (gjâ diversaménte che òua; quèlla d'ancheu a l'é stæta tórna tiâ sciù a-a fin do Çinqueçénto). A sò strutûa a coincidéiva con quèlla de l'atoâle archivòtto ch'o særa a Strâdda de Sà Pè a l'altèssa de Ciâssa de Çinque Lânpe. A Gêxa de Sà Pè in Bànci a l'èa dîta Sà Pè da Pòrta. De chi intrâva in çitæ a Strâdda Postómia.



O tòcco de mûage superstite fra e pòrte de Særavalle e de Sà Pè in via Tomaxo Reggio

Dòppo gh'èa a "Pòrta de Særavàlle", missa da-arènte a-o Dòmmo de Sãn Loénso dond'ancheu gh'é l'Archivio de Stàto, l'antìga "Porta Superana" (ancheu Pòrta Sopràna) ricostróia into 1154-1164 co-a çénta do Barbaróssa, ch'a dève o sò nómme a-a poxiçión ciu èrta in scià Colinn-a de Sant'Andrìa dond'a se trovàva, e dónde gh'èa o Monastè co-o mæximo nómme, a-o quæ se dève ascì l'âtro nómme co-o quæ a pòrta a l'èa conosciûa in antìgo. In scià fin gh'èa a "Pòrta do Castélllo", inta zòna de Sarzàn-Santa Cròxe, da-arènte a-a Gêxa de Santa Cròxe (consacrâ into sécolo XII da-a comunitæ di luchéixi gh'èan a Zèna).

### O terén drénto a-a çénta do sécolo IX

O terén, conpréizo fra e miâge e a linia da costea o l'èa de pöco ciù de 220.000 mètri quadràti. O percórso, da-a Rìva, a Sùd do Palàçio Sãn Zòrzo, ciù ò mèno dond'ancheu gh'è a staciòn da Metropolitànna de Zèna, o l'èa 'na linia drìta ch'a l'unìva a Pòrta de Ciàssa de Çinque Lånpe e quèlla de Særavàlle (dónde gh'é l'Archivio de Stàto).

Co-o procède scinn'a-a l'inbócco da Stràdda de Dànte, a disegnáva 'na lónga cùrva che, co-a Pòrta Sopràna a s'unìva a 'n træto de miâge ciù ò mèno corispondente a quèllo ch'existe ancón ancheu, scinn'a a-o quartè do Castélllo e a Pòrta co-o mæximo nómme.

A l'èa fèua de miâge a çimma da colinn-a de Sant'Andrìa, dónde-e miâge corivàn pöco sott'a-a sò crènn-a. Quèsto perché a l'èa a zòna, scin da-i ténpi primma de Rómma, do canposànto. A zòna do çimitèio de Zèna a s'alonghìva alòu pò-u camìn da sciortìa a Levànte (Stràdda d'Aorélia), a-a colinn-a de Sant'Andrìa (rèsti de tónbe de l'antichità trovæ in sce l'ascianatúa da zòna into 1900-1904 sòn ancheu missi tórna insémme into Muzèo d'Archilogià de Pègi), scinn'a-o prinçipio de l'atoàle Stàdda de Sãn Vinçénso.

Àtra zòna fèua de miâge a l'èa quèlla do Bòrgo, scitoùu d'in gïo a-a Gêxa de Sãn Scì, primmo Dòmmo de Zèna (primma da costruçión de Sãn Loénso into sécolo X), a-o prinçipio da Stràdda da Madænn-a.

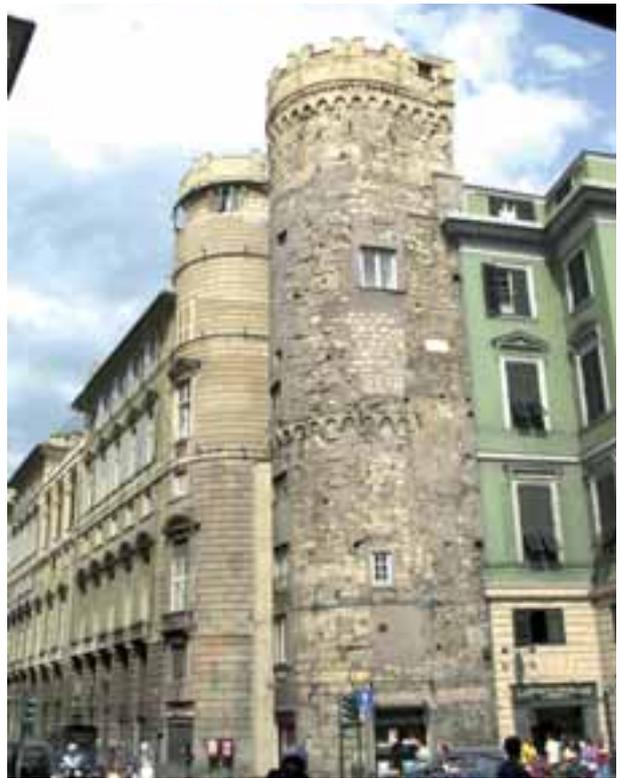


A çenta de difèiza a-a fin do I milenio con e pòrte e o Castello

### E miâge do Barbaróssa

Into 1155 o s'é réizo necessàio l'anpliaménto da çénta de difèiza vèrso o nòrd-òvest scinn'a-a contegnì quèlla de træ entitàe teritoriàli, "Castrum - Civitas - Burgus", ch'a l'èa restâ a-o de fèua do gïo de difèize române into período de l'èrto medioèvo: o Bòrgo.

Sta tèrsa çénta a l'é dïta do Barbaróssa. O Federìgo Barbaróssa o no gh'àiva intenziòn de sotométte Zèna, ànci o a voèiva sò amìga e, pe dimostràlo, co-a "Donatio Fe-



E tòre da Pòrta da Santa Fedde (ò di Vacca), l'ingrésso a ponente da çità e l'epoca da costrosiòn da çenta.

derici", o gh'à daeto l'aotorità in sce tütta a Ligùria. Quèsta a protezèiva 'na superficce de 550.000 mètri quadràti. Sto nèuvo tòcco de miâge o s'alonghìva da-a Pòrta Sopràna scinn'a-a Pòrta de Mortiou e a-o Portélllo de Fontànn-e Mòuxe. Da lì scinn'a-o Castelétto pe dòppo chinâ zu scinn'a-a Pòrta di Væcca.

Ciù precizámte, ste miâge do sécoloXII, partivan da-a Gêxa da Santa Cròxe, a Gêxa da comunitæ luchéize de Zèna còmme rizúlta da 'n atto do 1128, ch'a se trovàva in Sarzàn, da-arènte a-o Castélllo. O circóito de miâge o lasciàva pèrde a còsta a mà da colinn-a de Sarzàn che pò-u stracióngio in sciò mà o no l'àiva de bezéugno de àtre fortificaçioìn.

Cosci, e miâge comensàvan da-o Portélllo dïto de Santa Cròxe, a stracióngio sòrva o mà ch'o limitàva o fiànco meridionàle da Ciàssa de Sarzàn, stracióngio oltrepasòu, dòppo, da-e miâge do Çinqueçénto con doì stramezuæ èrchi a sèsto acùto. De chi, a diferénsa de miâge de primma che tagiàvan quæxi a meitæ l'atoàle Ciàssa de Sarzàn, ste miâge a circondàvan do tütto, con l'inclùdde into sò camìn a Gêxa romànica de San Sarvatò di Agostinién (tórna tià sciù into Seiçénto).

Pasàvan de derè a l'atoàle Stràdda da Chèulia, dónde dò-tréi tòcchi ghe sòn ancón, inta Stràdda de Miâgette e into Caróggio seròu de San Sarvatò. Inte sta zòna e miâge sòn stæte dèuviaæ, scinn-a da-o sécolo XIV, comme arénbo pe-e càze populàri - costroie a redòsso - da Stràdda da Chèulia e de Canpopizàn.

Da-o derè da Stràdda da Chèulia (pi-â Stràdda de Miâgette ch'a ne ségna o camìn), arìvan a-a Pòrta Sopràna), dïta ascì pòrta de Sant'Andrìa, da Gêxa co-o mæximo nómme ch'a l'èa missa da-arènte a-a pòrta e ch'a dàva o nómme a quèlla colinn-a.

Defæti a ciàssa a l'é dïta o Ciàn de Sant'Andrìa.

A coincidéiva, fra l'âtro, co-a primma pòrta de Sant'Andrîa de miâge caroline.

A Pòrta Soprâna, ch'a l'êa stæta, comme de âtre pòrte, inclûza da l'edificiâ sucescîva, a l'ê stæta liberâ da-e câze arenbæ a partî da-o 1892, co-îna série de restâori comensæ da l'architétto Alfrêdo d'Andrâde e continuoæ, dôppo a sò mórte, scinn'a-a liberaçión da Tôre meridionâle, ch'a l'ê stæta into 1935.

Da-a Pòrta Soprâna, a nêuva çenta de miâge a l'aomentâva bén bén a porçión de çitæ serâ, a paragón de quèlla de primma. Da sto pónto a se prolongava pe 2,4 chilòmetri, e a ghe serâva drênto 'n teritòio de 550.000 chilòmetri quadrâti.

Co-o gjâ d'in gîo a-a Gêxa de Sant'Andrîa, ciù ò mênò a l'altèssa da Banca d'Italia inta Ciâssa Dànte d'ancheu, e miâge cegâvan vèrso setentrion, e tagiâvan l'ârea dónde gh'è o Palâçio de Pòste, pasâvan a 'na quòta asæ ciù èrta do ciàn da strâdda dónde gh'è ancheu i pòrteghi de Pòste e co-o Palâçio da Bòrsa; de chi cegâvan a angòlo rètto, chinâvan inta zòna nòrd-orientâle de l'atoâle Ciâssa De Feræ, costezâvan l'antigo convénto da Gêxa de Sàndoménego (dónde ancheu gh'è l'Acadèmia Ligùstica de Bèlle Àrte), co-a Tôre Fiorènte o Portèllo de Sant'Egidio (nómme pigiòu da-a Gêxa ch'a l'êa apénna a-o de fêua de miâge, inte quèlla ch'ancheu a l'ê Strâdda de Ètore Vernâssa).

A Tôre Fiorènte, missa a difèiza de st'intrâta, a l'êa stæta inclûza inte câze tiæ sciù dôppo e 'n sciâ fin demolia co-a colinn-a da-arènte e l'alargâse de Ciassa De Feræ dôppo o 1892: a l'êa fæta a færo de cavallo comme-e âtre tôre de pòrte da Çitæ (Pòrta Soprâna, Pòrta Ôria, Pòrta di Vâcca). O Portèllo de Sant'Egidio, da-arènte, o l'ê stæto tiòu zu con l'avertûa da Strâdda de Giùlia into Seiçénto, quânde, p'arvî sta nêuva strâdda, s'êa dovûo scavâ 'n passâggio inta crènn-a ch'a l'unîva e colinn-e de Picaprîa e de Sant'Andrîa.

Dæto che sòrvia de lé corîva o Condûto stòrico de Zèna, ch'o dèuviâva tûtto o camin de miâge, o Portèllo o l'êa stæto sostitòio da l'arcâta d'arénbo ch'a scavalcâva i doî miagioin d'arénbo de colinn-e tagiæ. Quell'èrco o se peu védde inta stânpa da Strâdda de Giùlia do Tògno Giólfî (fin do sécolo XVIII) e o corîva in sciô confin do convénto de Sàndoménego: veu dí ch'o l'êa ciù ò mênò a l'altèssa da meitæ da faciâta do Palâçio de l'Acadèmia, st'ùrtimo fæto in sciô progètto do Càrlo Barabìn into 1835 dónde gh'êa a Gêxa de Sàndoménego.

De chi, arivâ a-a colinn-a de Picaprîa, a çenta de miâge a cegâva, dôppo 'n curtiscimo træto drîto e a 'na curvatûa ch'a segnâva o confin do convénto de Sàndônban, diventòu Uspiâ di Incurâbili, ch'o l'êa de fêua e o l'arivava a-a Pòrta Àorea ch'a l'à dæto o nómme a-o sestè de Portòia in sciâ colinn-a de Picaprîa.

A Pòrta Àorea, quèlla asci con dôe tôre a færo de cavâlo, tagiæ into sécolo XVIII, a l'ê stæta tiâ zu do tûtto inti primmi ànni '60, co-a realizaçión do nêuvo quartè. Da-a Pòrta Àorea, pasândo de fiânco a-o Caróggio di Sucælo, pe'n tòcco mêzo regolâre vèrso nòrd, s'arivâva a l'Acasèua, a-a Pòrta de Mortiòu ch'a gh'âiva drênto a Gêxa e o convénto de Sànta Catènn-a a-a fin da montâ co-o mæximo nómme inte l'atoâle Lârgo Eròs Lanfrânco, in fâccia a-a Prefetûa (palâçio Spinoia).

Chi asci, unn-a vòtta caciòu zu o Portèllo, quèsto træto o l'ê stæto sostitòio da l'arcâ èrtiscima do condûto, scimile a quèlla da-arènte a-o vâro de Sàndoménego. Quell'èrco o l'ê stæto deruòu con l'avertûa do segóndo tòcco da Strâdda de Asaròtti e da Strâdda de Rómma, e co-a realizzaçión da Galerîa Mazîni.

De de chi, de lóngo vèrso nòrd, a l'atraversâva a zòna derê, dónde ancheu gh'è o Parco de Vilétta Dinéigro; into mêzo, into pónto ciù èrto, gh'êa a Tôre de Lúcoi, da-a quæ a partîva 'na deviaçión vèrso a zòna derê a-a Ciâssa de Fontànn-e Mòuxe e-o Portèllo a-o quæ se dève o nómme de l'atoâle ciâssa fra e galerîe Bixo e Garibâldi.

A Tôre de Lúcoi, incorporâ inte ùrtime miâge medievâli, a l'ê stæta in sciâ fin caciâ zu pe fâ pòsto a-o bastiòn co-o mæximo nómme de miâge do Çinqueçénto, st'ùrtimo cangiòu, dôppo, da-a realizaçión da Vilétta Dinéigro do Giancàrlo Dinéigro. A pârte do Portèllo ch'a serâva vèrso a çitæ a valétta do Riâ de Sant'Anna, da-arènte a-e Fontànn-e Mòuxe, incorporâ inte miâge do Çinqueçénto, a l'ê stæta do tûtto alterâ da l'avertûa de dôe galerîe inti ànni '30 do Neuveçénto.

In gîo ciù ò mênò paralèlo a-a linia da costèa, ciù ò mênò lóngo o camin da montâ de Sàndoménego dónde a l'incróxo da montâ da Torétta gh'êa a Tôre de Castelétto, dôppo zu pe'na linia a ponènte da montâ vèro l'ascianatûa de Castelétto e a quèlla paralèla scinn'a-a zòna da Sécca, aprèuvo a-o camin Lârgo da Sécca – Strâdda de Bènsa – Ciâssa da Nonçiâ, interòtte da-o Portèllo da Pastoréssa. Ciù avânti, a-a fin da Strâdda di Lomelìn, da-a Tôre Règia e da-a Pòrta de Sànta Gnèize, e miâge arivâvan a-o cànto co-a Strâdda de Fontànn-e, a-a Tôre e Portétta de Sànta Sabinn-a (da-a Gêxa co-o mæximo nómme).

O træto finâle lóngo a Strâdda de Fontànn-e o l'arivâva a-a costèa e o finîva inta Pòrta di Vâcca ò de Sànta Fêde, da-o nómme da Gêxa di Tenplâri ch'a l'ê da quèlle pârte.

A costruçión da çenta a l'ê duâ bén bén di ànni, scinn'a-o 1163, ma e condiçioin da politica internaçionâle, in particolâre con l'imperatò Federîgo Barbaròssa, àn portòu a 'n'aceleraçión, còmme testimònia o Càfaro (Càfaro do Rùstego de Caschifelón) e inte sòlo çinquantetréi giòrni, con l'intervénto de tûtta a popolaçión, l'ê stæto poscibile de finî e òpere no ancón finîe.

E træ pòrte prinçipâli sòn stæte fæte co-in caràtere monumentâle, con èrte Tôre mêze rionde a-i fiànchi, e dôe de quèlle ghe sòn ancón: Pòrta Soprâna e Pòrta di Vâcca; in càngio l'âtra, a Pòrta Àorea, a l'ê stæta caciâ zu inta segónda meitæ do sécolo X, quand'ân distrùto, sènsa nisciùn rispètto (delitto ch'o no se peu perdonâ) o quartè de Portòi.

### **E çénte vegnûe dôppo**

Inte l'anno 1276 l'ê stæta fæta a quârta çenta (covertûa de 620.000 mètri quadrâti) che da-a Pòrta di Vâcca a l'arivâva lóngo tûtto o pòrto, a-a Pòrta do Meu (Pòrta Sibèria), dôppo vèrso levànte scinn'a-o Portèllo a-o Mâ e a-a colinn-a sorvî a-o Bezâgno. Da li a mònta (miâge de Capuçinn-e) scinn'a-a Tôre de Montâdo p'arivâ a l'Acasèua (Pòrta de l'Òivèlla, Pòrta de l'Acasèua) e in sciâ fin pe unîse a-a pòrta de Murtiòu (Tèrsa çenta). Into mæximo ànno vén fæto o progètto pe ingrandî a Dârsena ch'a saîâ

dòppo o pónto de parténsa pi-â Quinta çénta (ànno 1320) pe creà 'na linia de diféiza a ponénte. A comprendéiva o bórgo de Sãn Stêva scinn'a-a Pòrta de Sãn Tomâxo e dòppo zu pi-â colinn-a de Sãn Benigno scinn'a-o Cò de Fâ (Pòrta da Lanterna). Sta çénta a crêuve 'na superficce de 1.100.000 mètri quadrâti). Inte l'ànno 1537 se costróisce a Sèsta çénta ch'a parte da-a Pòrta de Sãn Tomâxo, a mómta sciù vèrso nòrd e a l'incòrpora quèlla ch'ancheu a l'é a Ciassa Ægoavèrde e dòppo a s'unisce a-o Castelétto. E li da-arénte ghe saia a Pòrta Carbonæa. Òua a superficce protétta a l'é de 1.560.000 mètri quadrâti. Zèna a l'é òua protétta da-e miâge che da-a Lanterna arivan scinn'a-a fòxe do Bezàgno.

Ma into sécolo XVII (ànno 1633) se decidde de protézze Zèna con de miâge che ségian o ciù lontàn poscibile da-a çitæ p'avéi ciù témpo pe poéise difénde. Nàsce a Sètima çénta ch'a sfrúta a-o mëgio o teritòio in gîo a-a çitæ ò sæ e colinn-e chi-â sovràstan e a circòndan. Co-o partí da-a Lanterna, sciù pi-â colinn-a de Sãn Benigno, ch'alò a separàva Zèna da Sãn Pè d'Ænn-a, se mómta sciù pi-â crènn-a da Ponçéivia (Prementón). Ste chi saian e miâge di Àngei. Dòppo s'aríva a Granaieu e in sciâ fin in scè colinn-e de Begæ e do Perâto. In sce ste miâge vègnan costruìi i fòrti: Croxétta, Tenàggia, Begæ, Sperón e o Castelàsso, sti doî chi sórva a-o Rìghi. Da li e miâge chinn-an vèrso Manin (pòrta da Ciappa) e dòppo zu vèrso Sãn Benardin e Sãn Bertomè (co-e pòrte co-o mæximo nómme) e in sciâ fin vàn a colegàse lóngo o Bezàgno a-e miâge de Capuçinn-e.

Òua Zèna a l'é tütta protétta (180.000.000 mètri quadrâti). Pe 'na magiò diféiza e miâge vègnan rinforsæ con di fòrti in scè artúe tütte in gîo a-a çitæ. Vèrso nòrd: fòrte Poin, i Doî Fræ e o fòrte Diamànte. A levànte: fòrte Quèssi, fòrte Richelieu, fòrte Sànta Tècla, fòrte Sãn Martin e fòrte Sãn Giulian. Ciù lontàn a diféiza da valàdda do Bezàgno, o fòrte di Ràtti. Ste fortificaçioin, esclúzo dòtræ destrúte inta segónda goæra mondiàle ò pe ezigénse do Cian Regolatò, són ancón lí testimònni da grandèssa e da poténsa de Zèna e de l'abilitæ di só costrutoî.

### O Meu

Into 1287 l'é stæto realizòu a fortificaçión da penízoa do Meu, missa in sciò limite meridionàle de l'èrco do pòrto e do schéuggio che, spartíto da 'n bràsso de mã picin, o ne prosegóiva o profí.

Scinn-a da-o sécolo primma 'n meu artificiàle in muatúa o seràva o spégio d'ægoa picin da penízóa da-o só incoménso (dónde ancheu gh'é Pòrta Sibéria) vèrso levànte, con l'òspità, fra l'átro, a Gèxa de Sãn Mårco a-o Meu, o só progrescívto prolongaménto vèrso l'estèrno do górfio, o l'à incorporòu ascí o schéuggio in faccia.

D-a pòrta a Súd da penízoa e miâge agoantávan o tòcco primma da-arénte a-o Córso Quàdrío, e àn pigióu o nómme de Miâge da Mâpaga e, dòppo, Miâge de Gràçie. E Miâge da Mâpaga pigiávan o nómme da-o "Cazón da Mâpaga" da-arénte, cazaménto tiòu sciù into 1269, déuviòu còmme prexón pe chi gh'aiva di débiti ch'o no l'èa in gràddo de pagâ e, da-o sécolo XIX scinn'a-a só demoliçión into sécolo XX, còmme cazèrma da Goàrdia de Finànsa.



A Pòrta Siberia, progetâ da-o Galeasso Alesci

In sce l'âtra còsta o spàçio fra a parte ciù antíga do meu e a sotí penízoa ch'o l'èa stæto pe tanto tempo déviòu còmme dàrsena, dòppo i continoi insabiaménti a caxón de corénti, o l'é stæto covèrto do tütto.

Òua quèsta còsta a l'é dîta Calàdda do Mandràccio e a fa parte de l'àrea do Pòrto Antígo restaoròu into 1992 da-o Rénsio Piàno inti travàggi pe-e Colonbiadi.

L'é stæto in càngio creòu di nèuvi acòsti lóngo e miâge dîte ancón "do Meu" ò "da Mâpaga", l'é stæto avèrto dòe pòrte, quèlla da Giarétta (acòsto arecoviòu) e a pòrta de Sãn Mårco, ch'a l'à pigióu o nómme da-a Gèxa ch'ancheu a l'é drénto a-o nèuvo gîo de miâge.

### "Supèrba pe òmmi e pe miâge" (1320-1350)

Into 1358 o poèta Françesco Petràrca o lasciàva, into só "Itinerarium breve de Ianua ad Ierusalem" 'n'ereditæ a Zèna: a çitæ che scinn-a alòa tutti ciamàvan "A Dominante" a saia stæta, d'òua in avànti, conosciúta còmme "A Supèrba".

A çitæ chò-u poèta o l'à visto e ch'o l'à ciamòu ascí "Reginn-a di mã" a gh'aiva 'n scistèma de miâge ch'o se svilupàva pe 4.550 mètri, a-a diféiza de 'na çitæ de 155.000 chilòmetri quadrâti de superficce.

O progéttto do prolongaménto da çénta de miâge o l'é stæto necesàio dòppo chi-â façioxitæ de famigge çitadinn-e a l'à misso in pericolo Zèna mæxima, e in previxón de l'asàto minaciòu da-o *Castruccio Castracani*, sci-gnòro de Lúcca, in goæra co-a República de Zèna e co-e armæ a-e pòrte da çitæ dòppo a conquista de Ciávai e Rapàllo. O progéttto o s'é svilupòu inte dòe faze, a primma fra o 1320 e o 1327 vèrso o levànte, e a segónda fra o 1347 e o 1350 vèrso o ponénte.

### L'espansción vèrso a colinn-a de Caignàn (1320-1327)

Sùbito a levànte da çimma da vègia çénta, in sciâ colinn-a de Lúcoi, a meza stràdda fra a Pòrta do Murtiòu e a Tòre de Lúcoi, l'é stæto unìo o nèuvo tòcco de miâge che, dòppo 'n camin verso Súd-Èst ch'o se riconósce pe lónghi tòcchi ancón ancheu, arivàvan in sciâ colinn-a de Caignàn. In tòcco picin de miâge o l'arivàva a-a pòrta de l'Acasèua, a-o limite setentrionàle da ciù recènte ascianatúa de l'Acasèua, in Stràdda de IV Novénbre.

De chi, de lóngo vèrso Súd-Èst, træ Tòre primma da Pòrta de l'Òivèlla, da-arénte a-a quæ gh'èa 'n incavo



L'espansión de miage a Est scinn-a-a colinn-a de Cavignan e a Övest scinn-a a-a zòna de Faséu (Palasio do Príncipe), a-o vertice do górfu conpreizo fra o Cão do fãro, dove s'erze a Lanterna e o mèu.

picin vèrso ponénte, a l'incóntro con Córso Andría Poistæ, doppo 'n gíto decízo vèrso Súd, a portâva in sciò pòsto dond'ancheu gh'é o Pónte Monumentåle, ch'ò tåggia a Strådda de XX Seténbre dónde a Strådda da Påxe (a-o de fêua de miåge) a prosegóiva o retílinio da Strådda de Giúlia (drénto a-e miåge) in corispondéna da Pòrta di Èrchi ò de Sàn Stêva (da-o nómmе do Monastê caciòu zu pe fã spåcio a-a strutûa e da Gêxa arenbâ ancón esisténte) in sciâ colinn-a co-o mæximo nómmе, desmontâ inti travåggi de demolición e montâ tórna ciù a Súd.

Óltre, lóngo a mæxima direción, a l'incròxo fra Córso Andría Poistæ e Strådda de Córsega, se peu ancón védde e antíge miåge giã vèrso Súd-Èst e, a-a fin de sucescive de Sânta Ciæa, dón'd'ancheu trêuva o sò pòsto a Pòrta di Èrchi, spostâ pi-â realización da viabilitæ do '900, e Miåge do Pròu. In coincidéna da Tòre de Montådo, in nêuvo gíto vèrso Súd lóngo e Miåge de Capuçinn-e che finívan a picco in sciò mã a-a meitæ de l'atoåle cûrva in fòndo a-o Córso Ourélio Sãffi.

### L'espansión a Ponente (1347-1350)

Da-a fortéssa do Castelétto, in càngio, se sparíva, doppo o 1350 (ånno da fin de l'òpera) o prolongaménto òcidentåle de miåge. Co-o montâ vèrso Nòrd lóngo l'atoåle Córso Firense, scinn-a dónde, ciù ò mênno, s'incròxa a rånpa de Carbonæa, e miåge incontråvan a Tòre de Sàn Nicòlla da-a quæ, deviåndo vèrso Nòrd-Èst, arivåvan scinn'a-a Pòrta de Carbonæa in çimma a-a montâ co-o mæximo nómmе, e a-a Tòre de Carbonæa dond'ancheu gh'é l'incròxo con Strådda de Cårlo Pastorin.

O percórso o giåva de quæxi novånta gråddi vèrso Súd-

Èst lóngo o Córso Carbonæa scinn'a-a l'incròxo co-a Montâ do Cårmo, pónto de dónde a l'andåva tórna pe'n percórso in direción de Córso Dògali, lóngo o quæ, inte 'n tòcco picin de miåge co-in sãto rispétto a-o rimanénte do percórso, se trovåva, inte l'òrdine, a Pòrta e a Tòre da Príamenûa.

In gíto vèrso Nòrd, a l'altéssa da cûrva a-angólo rétto da Strådda de Montegalétto a finíva inta Tòre Ihòte, dónde ancheu gh'é o Castéllо d'Albèrtis.

Avànti, vèrso Èst, doppo 'na cavità picinn-a vèrso Súd ciù ò mênno in Ciåssa *Pedro Ferreira* o percórso o disegnáva 'na linia rétta scinn'a-a l'incròxo fra a Montâ d'Oèginn-a e o Pàsso de l'Òservatòio, dónde gh'èa a Tòre de Sàn Zòrzo.

Co-o chinâ 'n'ùrtima vòtta vèrso Súd, lóngo a montâ mensonâ, e miåge arivåvan, dond'ancheu côran e colisse de levånte da Staçión de Príncipe, a-a Tòre de Sàn Tomåxo e ciù 'n la, lóngo a mæxima direción, ancheu in fãccia a l'intråta da staçión da Metropolittann-a de "Príncipe", a-a Pòrta de Sàn Tomåxo, doppo da quæ a çénta a se fermåva, in fãccia a-a Gêxa co-o mæximo nómmе, a l'altéssa de l'atoåle cavarçavía da Staçión Marittima.

### E Miåge do Çinqueçénto

O perído fra a costruición de miåge do Trexénto e o 1528, o l'é stæto ricco de fæti doloròxi pi-â çità; cosci doppo goære e teribili epidemíe, i zenéixi no gh'åivan de bezéugno de 'na nêuva espansión da çénta de diféiza ma, ciuffito, de 'na magiò seguessa ch'a permetésse 'n repiggio ciù tranquillo. E miåge do Trexénto, pàssa o èsise danezæ a caxón de travåggi edilicçi, no èan ciù in gråddo de rexiste a 'n'aséδιο scistemático, do quæ inte quéllo perído vegnívan misse e baze teòriche, e s'é réizo cosci inevitåbile l'adoçión de fortificaçioìn modérne.

Chi à cangiòu a stòia da República de Zêna l'é stæto l'Andría Dòia, co-o pasåggio da-a pårte spagnòlla; o nêuvo córso o domandåva 'na ciù poténte fortificaçión da çità in gråddo de sostegnì 'n'asåto co-e bócche da féugo, che-e miåge a ciongio no poéivan ciu réze.

A creaçión da Magistratûa de Miåge into 1536 a gh'åiva o fin d'asolve a sto cónpito. L'é stæto cosci realizòu inportånti travåggi de rinovaménto e finitûa da çénta de diféiza che prevedéivan o rinforsåla con di bastioìn nêuvi da-a pårte de tæra e l'integraçión de Miåge a mã. O progétto da nêuva çénta co-i bastioìn o l'é stæto asegnòu a l'inzegnê milanéize *Giovanni Maria Olgiati*, espèrto técnico a-o quæ se dève ascì a ricostruçión da Lantèrna (1543) e, a partì da-o 1546, o progétto de miåge de Milån pò-u *Ferante Gonzaga*. Sott'a-a goidda de l'*Olgiati*, s'é comensòu i travåggi da-i bastioìn inta zòna de Caignån. L'é stæto fortificòu pi-â primma a zòna da colinn-a de Caignån e dòtræ parte in colinn-a da çità.

Doppo a çénta a l'é stæta alargâ ascì a tûtto o fiånco a mã, co l'inclùdde tûtta a linia da costêa; l'é stæto fortificòu o frónte a mã do pòrto mæximo, con nêuvi tòcchi de miåge fra o spòrto òcidentåle da Pòrta de Sàn Tomåxo e o meu vègio.

A l'estremità de quèsto, inta segónda meitæ do sécolo o Galeàsso Alésci o l'à progétto a Pòrta Sibéria, a rea-



E mûage a mâ inte 'n particolare de n'ægoatinta do 1810 do Ambroise-Louis Garneray

lizaçión da quæ a l'è stæta dæta a l'*Antonio Roderio da Caronna*.

De chi e miâge s'unîvan co-in tòcco ch'o giâva vèrso o mâ e a-a colinn-a de Sarzàn, o varcâvan o "Sén de Giânno" e de lì o fiânco a mâ de Caignàn e o l'arivâva a-a fôxe do Bezàgno.

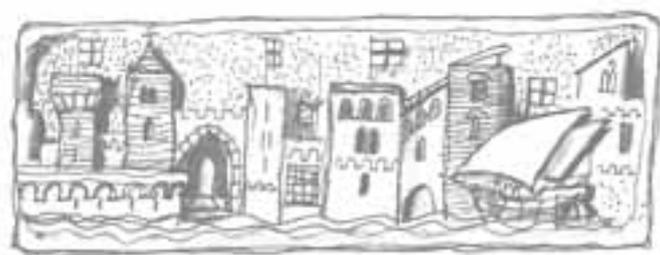
In sciô tòcco do pòrto e miâge fâvan in camin corispondente a-o fiânco a mâ da Stràdda de Antônio Gràmsci, con de variante inta pârte do promontôio de Sãn Tomâxo, ch'arivâvan da-arénate a-a Coménda de Sãn Gioâne de Pre e de avertûe da-arénate a-a Pòrta di Vâcca pe l'Arsená de Zêna e a dârsena, che gh'àivan lô asci de âtre diféize a mâ.

L'atoâle Ciâssa Caregaménto a saiaæ stæta ricavâ da-a sò demoliçión; in sce de lê s'arvivan alôa de avertûe, unn-a p'ògnidùn pónte do pòrto; o percórso alôa o serâva in sciô fiânco a mâ o Palâçio de Sãn Zòrzo e o Pòrto Frânco.

Sta pârte de miâge in sciô pòrto a saiaæ stæta demolîa a l'avertûa da Stràdda de Càrlo Albèrto (atoâle Stràdda de Gràmsci) into 1835, sostitoie primma da-e coscì dîte "Terâsse de mârmo", progetæ da l'Ignàçio Gardèlla o Végio.



E miâge de tæra co-i néuvi bastioin e o completamento de-e miâge a mâ con e néuve pòrte de mâ



# 'NA NAVE IN SCE 'N TÊITO

di Pietro Merello

## A Chêullua

Comme me piaxe a Chêullua  
quande ghe luxe o sô!  
E case che van sciù  
tutte a tèiti e terrasse  
comme unna montagnetta,  
pâ che o diggan co-e strasse  
d'ese tutte contente  
sott-a-o çê da mattin!

I ortiggêu in scî tèiti  
pân villette e giardin.  
Comme se pâ distanti  
da-o scûo di caroggin!  
Gh'è unna paxe da monti  
sciù in te quelli recanti!

Spighi de teiti, gronde,  
ringhee e terrasette,  
scalette che s'ascondan  
trameso a-i fummaiêu.  
A gaggia cò canaio,  
fra e tomate e i faxêu,  
e in ta cascetta, finn-a  
doe die d'insalattinn-a.

Te gh'è l'öfêuggio, a rêuza,  
a vigna in sce l'angiòu;  
l'erbo de peje, a sexa  
e o tèito ch'o pâ un pròu.  
E gh'è finn-a i pollin  
che, comme sempre s'usa,  
han tanto o goscio pin  
che pân co-a cornamusa.

Da-o barcon do soièu  
s'avansa o sciò Benèito  
cò giornale e a pippetta,  
o pâ un suggeritò  
ascoso in ta cascetta.

Ma a cosa ancon ciù strana  
no ve l'ò ancon mostrâ:  
unna nave in sce un teito  
ch'a no se pêu meschiâ.

Anche s'a mette e veje  
e bon ghe sciùscia o vento,  
l'àncoa a no pêu arrancâ.

Solo d'in lontanansa  
a deve vedde o mâ.



Il nostro poeta Edoardo Firpo tra le tante belle poesie che ci ha lasciato ne ha scritto una che per i giovani di oggi contiene un doppio enigma: il primo enigma è il titolo “Cheullia”. È questa una zona dimenticata in pieno centro storico: il “Colle” che da piazza Sarzano arriva sino a piazza Dante, e infatti la strada che da fuori Porta Soprana porta al Ponte di Carignano si chiama ancora oggi via del Colle. È questa una strada in parte risparmiata dalla distruzione del quartiere di via Madre di Dio e che oggi è un strada con le antiche case ripulite e dove il sole entra abbondante e la vita scorre pacifica.

Anche ai tempi di Firpo doveva essere una vita tranquilla quella che vi si svolgeva, da come ce la descrive il poeta. Ma tra tutte le descrizioni che ci presenta c'è l'ultima che sembra surreale: ci parla di una nave su un tetto... Ebbene questa “nave” esisteva davvero e la possiamo ancora documentare: esiste una litografia di Riccardo Lombardo degli anni Trenta del Novecento che ci mostra una veduta d'insieme del Colle presa da via Fieschi, dove si nota sul tetto della casa centrale un piccolo veliero. Non è la fantasia dell'autore, abbiamo infatti una vecchia fotografia che ci mostra il nostro veliero con tanto di bandiere all'albero. Sul tetto dell'attuale civico n° 36 un abitante del palazzo aveva costruito un gazebo e a questo gazebo aveva dato la forma di veliero: lavorava all'OARN (Officina Allestimento e Riparazione Navi) e tornando dal lavoro portava a casa dei ritagli di legni pregiati che un pezzo alla volta riutilizzava per la costruzione della sua nave. Non era una fantasia poetica quella di Firpo ma una documentazione reale che ci ha lasciato del tempo passato le cui uniche tracce sono questa poesia, questa litografia e questa fotografia. La fotografia è un pezzo unico: me la diede un vicino di casa, ormai defunto, che penso la scattò, vista la nave da guerra sullo sfondo e le bandiere issate sugli alberi, presumibilmente durante la visita di Mussolini a Genova nel 1938.





Crosa e il nucleo Chiesa

## ESCURSIONE AI DOLMEN E AI MENHIR DI BORGIO VEREZZI - seconda parte

*il Nucleo Chiesa*

di Piero Bordo

Il complesso degli edifici religiosi chiamato Verezzi Chiesa, raggiunto con l'itinerario descritto nello scorso numero del Bollettino, si trova sul crinale, a 269 m di quota, in posizione panoramissima facilmente individuabile dai paesi di ponente, e si affaccia su un grande piazzale ombreggiato da alti pini domestici (*Pinus pinea*), oggi ricoperto solo parzialmente dall'acciottolato



Foto del 25 giugno 2014

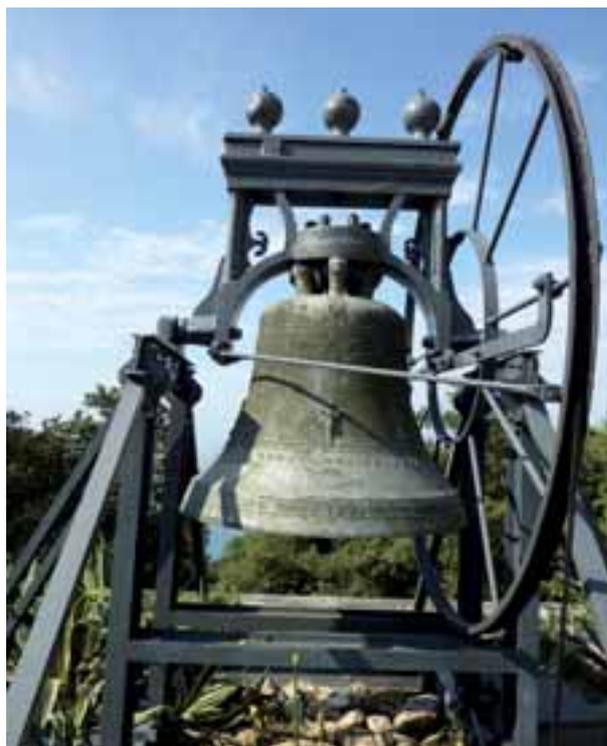


Foto del 25 giugno 2010

(riseu) sistemato nel secolo scorso in sostituzione di un verde prato <sup>(1)</sup>.

Giunti allo slargo dove verso levante c'è l'ingresso del Camposanto, la prima cosa che ci attira, protetta da un recinto, è la grande Campana dedicata alla mamma che ogni giorno, all'ora del vespro, rintocca per ricordare tutte le mamme del mondo <sup>(2)</sup>.

Sul piazzale si affacciano: il santuario e, addossati l'uno all'altro, il corpo della nuova Chiesa di san Martino, l'antico campanile, costruito in stile romanico, e quel che resta dell'antica chiesa dei Disciplini.



Foto del 25 giugno 2008

La Chiesa, aperta solo durante le funzioni religiose, è dedicata a **san Martino Vescovo**, patrono di Verezzi ed è stata costruita nella prima metà del 1600 in stile barocco su metà dei ruderi di una chiesa benedettina.

Nell'interno, ad un'unica navata; vi si trovano alcune statue attribuite ad Anton Maria Maragliano e pregevoli quadri tra i quali, degno di nota, il dipinto ad olio su tela raffigurante "l'incredulità di san Tommaso", attribuito ad Orazio De Ferrari, di recente restaurato a cura del Laboratorio Bonifacio di Bussana (IM).

Sotto il presbiterio si trova un sepolcreto che custodisce le salme di soldati, sacerdoti e confratelli dei disciplini che sono stati riconosciuti per gli abiti ed i paramenti sacri indossati.

La colonna che sorregge il pulpito, costruito nel 1652, è scolpita nella pregiata Pietra di Verezzi.



Il pulpito, foto del 26 giugno 2012

Il **Santuario Maria Regina Mundi** anticamente (1600) era un Oratorio dei Disciplini <sup>(3)</sup>.

L'interno, ad un'unica navata ed in stile barocco, fu restaurato nel 1957. Il nome deriva dal fatto che, nel 1958, il parroco don Bruno Oddone vi collocò il gruppo statuario (opera dello scultore Luigi Santifaller di Ortisei, Val Gardena) della Madonna Regina che aiuta il Bambino Gesù a stare in piedi sopra il globo terracqueo. Attorno ci sono tre angioletti, uno dei quali ha lo sguardo rivolto verso due profane chiocciole, probabilmente commissio-



nate allo scultore per ricordare una delle tradizioni gastronomiche di Verezzi. Ai lati del gruppo, pendono dal soffitto due Angeli policromi, anch'essi provenienti da Ortisei. Il santuario è dotato del libro dei visitatori.



Particolare per evidenziare le chiocciole

Nel vicolo che separa gli edifici religiosi, si possono ammirare interessanti bassorilievi e le lapidi del monumento ai caduti. Sul retro del santuario c'è una fontanella, luogo da dove si può salire per visitare il Mulino fenicio e la grande croce litica detta "dei Santi".



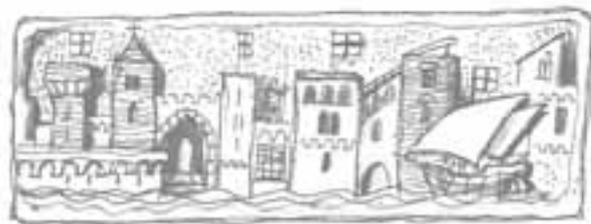
Foto del 25 giugno 2010

Dall'apertura nel muretto di protezione, che si trova davanti al campanile, scendono due rampe asimmetriche che sono appoggiate all'alto muraglione di pietre locali che sostiene il piazzale.

Più corta quella che a sinistra porta all'inizio della *Via da Ciappa* che scende a Poggio; più lunga quella che a destra scende al bivio delle strade che conducono sia a Crosa (Via alla Chiesa), citata nel precedente articolo, sia a Piazza imboccando Via del Salto, erroneamente contrassegnata come "*Via du campu*".

#### Note

- 1 – Ascoltando i racconti della signora Rosetta Torterolo, memoria storica di Verezzi da me più volte contattata per informazioni, ho percepito la nostalgia della tenera erbetta che ricopriva questo piazzale ai tempi della sua gioventù.
- 2 – Qui collocata nel 1982 per volere di don Bruno Oddone, parroco di Verezzi dal 1957 al 1994, in ricordo delle mamme defunte. Su specifiche buste, che si trovano nel santuario, ogni fedele può scrivere il nome e il cognome della propria mamma deceduta. Durante l'anno i nomi pervenuti sono trascritti su pergamene e, nel pomeriggio della Festa della Mamma, con un rito particolare al termine della santa Messa celebrata in suffragio delle mamme defunte, le pergamene sono collocate in un'apposita cassetta ai piedi della Campana.
- 3 – La confraternita laicale dei Disciplini, fu un movimento medievale che dalla Valla Camonica si diffuse in altre parti d'Italia.



# GH'EA 'NA VÒTTA ZENA...

dì quando, dove e perché

di Francesco Pittaluga



Questa è la decima foto misteriosa da indovinare

Alla foto sul Bollettino 3 - 2023 hanno risposto, senza errori e fra i primi, quattro Soci lettori. Il quesito, di media difficoltà, con l'immagine riportava alla memoria il 'Caffè Labò', attivo come caffè e ristorante fra il 1892, anno dell'Expo Colombiana, e il 1914 in Via dei Sellai (oggi Cardinal Boetto) fra Piazza San Domenico (poi De Ferrari) e Piazza Umberto I (ora Matteotti). Parzialmente attivo in seguito, ma solo come bar fino al 1923, sarà sacrificato assieme alle costruzioni adiacenti per fare spazio all'opera del famoso ingegnere-architetto Cesare Gamba del maestoso palazzo sede della "Navigazione Generale Italiana", poi della "Società Italia di Navigazione" e oggi della Regione Liguria.

È curioso come, forse all'insegna dell'adagio genovese secondo cui "a Zena no se caccia via ninte", parte della sua struttura lignea sia stata utilizzata per edificare la stazione di arrivo a monte della cremagliera Principe-Granarolo inaugurata nel 1901, le cui stazioni saranno ricostruite nel 1923. Nei suoi anni migliori il 'Caffè Labò' era frequentato dalla buona società genovese e costituiva punto di ritrovo per letterati, artisti della Accademia Ligustica di Belle Arti nonché di cantanti e direttori d'orchestra del Teatro Carlo Felice e, soprattutto, di importanti giornalisti provenienti dalle vicine sedi di alcuni quotidiani cittadini, da

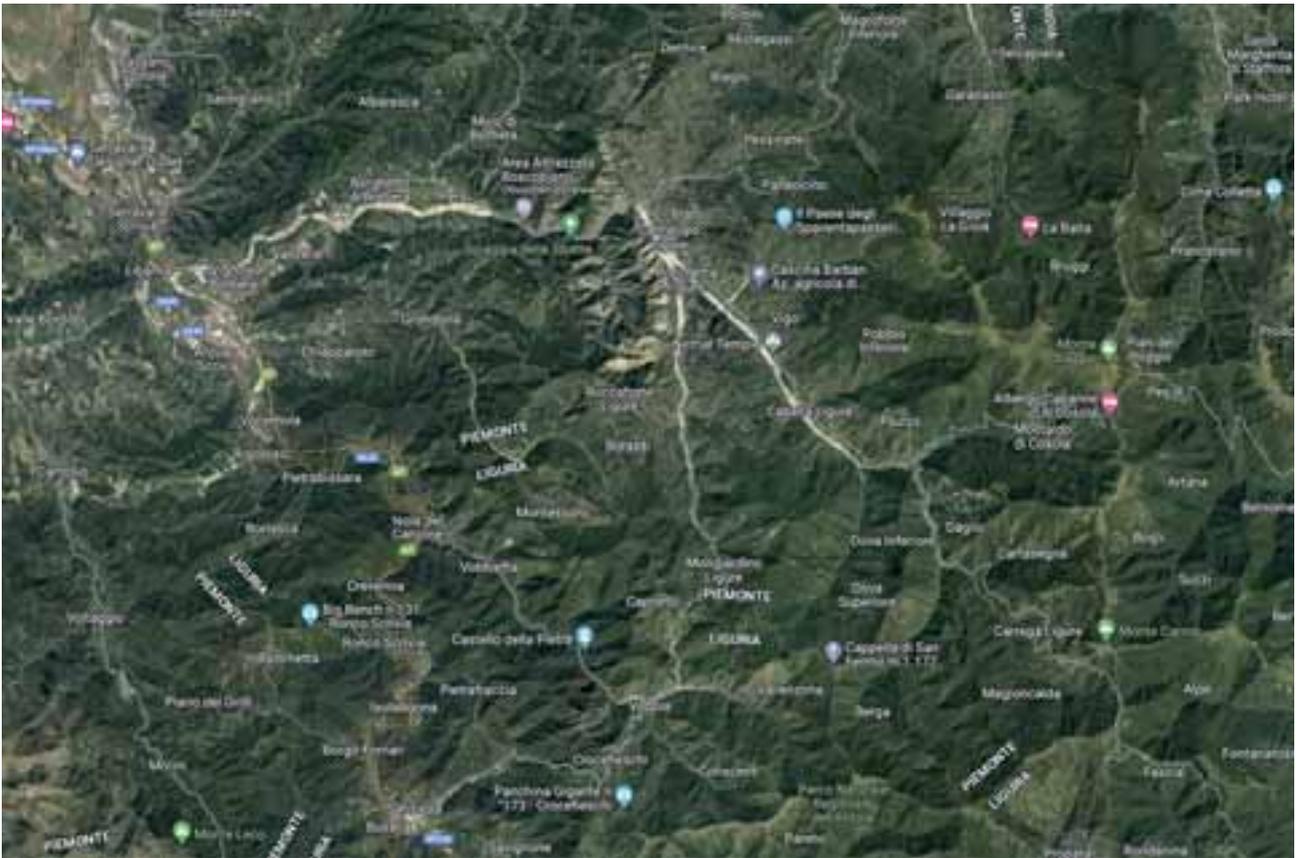
Luigi Arnaldo Vassallo "Gandolin" a Sebastiano Bazurro a Giovanni Monleone oltre a Remigio Zena, Pipein Gamba al secolo Giuseppe Garuti, Mario Maria Martini e altri. Hanno risposto correttamente gli ormai affezionati a questa rubrica Almiro Ramberti, Daniele Passalacqua, Vittorio Russo e Emilio Cavicchioli, quarto in ordine di tempo ma che ha fornito più informazioni.

La nuova foto cambia genere e quartiere e, nel ricordo della torrida estate che ci siamo lasciati alle spalle, ecco un'immagine balneare di altri tempi.

Vogliamo sapere dove siamo, più o meno l'epoca se non l'anno esatto, cosa è raffigurato, se qualcosa di quanto si vede esiste ancora, cosa giustificava la presenza delle cime cui si vedono appoggiate alcune bagnanti, il nome della salita in alto a destra e dove portava, oggi come allora: indizio importante! Per facilitare la soluzione consigliamo di fare riferimento ai palazzi che si stagliano in alto sulla sinistra e...buona indagine!

Inviare le risposte a: [posta@compagna.org](mailto:posta@compagna.org) o per lettera in Piazza della Posta Vecchia 3/5 16123 Genova, specificando chiaramente nome e cognome.

Sul Bollettino 1 - 2024 pubblicheremo i primi solutori. Buona indagine fotografica e... come sempre... Scignorìa e Alegri a tutti!



La Val Borbera (da Google map)

## OLTREGIOGO GENOVESE. LA VAL BORBERA - prima parte

di Almiro Ramberti

*Oltra Zovo àn castele e homi / chi son valenti e sì prudomi, /  
e tanta atra forte terra / chi i enemixi de for serra.*

Nell'Oltregiogo [i Genovesi] hanno castelli e uomini / talmente forti e valorosi, /  
e così tanti altri luoghi fortificati / che bloccano i nemici che vengono da fuori.

I pochi versi dell'Anonimo Genovese del XIII-XIV secolo non potevano meglio descrivere le peculiarità fisiche e il fiero carattere degli abitanti dell'Oltregiogo genovese, quella regione storica a ridosso delle attuali Liguria e Piemonte estesa su parte dell'Appennino e delle sue propaggini collinari oltre lo spartiacque, a nord di Genova.

Fisicamente, la superficie dell'Oltregiogo è nell'insieme di poco superiore ai 1.700 chilometri quadrati, poco più della metà collocata amministrativamente nell'attuale Piemonte e l'altra in Liguria, salvo una piccolissima area nelle province di Piacenza e Pavia.

Ma solo di una parte dell'Oltregiogo vogliamo qui trattare, la Val Borbera, quell'incantevole vallata quasi fuori dal tempo che dalle pendici dell'Antola – la “Montagna dei

Genovesi” - scende verso la Pianura Padana segnata dal corso del torrente che gli dà il nome, il Borbera appunto. Il corso d'acqua nasce a 1.400 metri di quota tra il Monte Chiappo e l'Antola e scorre dapprima con forte pendenza per poi, superate le Strette di Pertuso, allargarsi e andare a confluire alla destra del fiume Scrivia. Torrente dal regime tipico dei corsi d'acqua appenninici, con piene impetuose nella stagione delle piogge, in autunno, e per lo scioglimento delle nevi in tarda primavera. Ma è torrente differente dai suoi simili, vista la portata perenne anche in piena estate: incontaminato, il Borbera è molto frequentato dai bagnanti nella bella stagione, mentre in quelle piove viene praticato il rafting lungo il suo corso più impetuoso.

## Un po' di storia

La Val Borbera è incontestabilmente territorio abitato da gente ligure, da sempre, come attesta il nome stesso del torrente di fondovalle, derivato probabilmente dall'antica parola ligure *bor*, acqua che scorre, che gorgoglia.

In tempi storici la valle fu occupata definitivamente dai Romani nel I secolo a.C., quando le sue comunità entrarono a far parte del *municipium* di Libarna.

Con la suddivisione politica di Augusto venne inclusa nella *Regio IX Liguria*, definita da Strabone (*Geografia*, V, 2,1.) regione che «ha gli abitanti che vivono sparsi in villaggi, dove arano e zappano una terra dura, o come dice Posidonio, "tagliando i sassi"». Inclusionione che, grazie al pragmatismo proprio dei romani, rappresentò il riconoscimento del substrato ligure dell'area, rimasto sin dai tempi più antichi sostanzialmente immune da infiltrazioni esterne: di fatto, la *Liguria* augustea fu pura espressione etnica e geografica prima di essere ripartizione politico-amministrativa.



La *Regio IX Liguria* augustea, dai confini molto più ampi degli attuali

La presenza romana in valle è attestata solo da ritrovamenti sparsi e, soprattutto, da un cippo rinvenuto nel 1822 a Roccaforte Ligure e conservato oggi in municipio: sui lati sono scolpiti un piatto e un'anfora mentre l'iscrizione MAIRONIS - CIRIBIUS - NIPOSUSIN, Secondo un'interpretazione che ha valso al reperto il nome di *Ara delle Matrone*, celebrerebbe lo scioglimento di un voto fatto alle Dee Matrone.



La cosiddetta *Ara delle Matrone*, rinvenuta a Roccaforte Ligure

Notizie storiche certe iniziano solo a partire dal X secolo quando la valle era parte della Marca Obertenga, detta anche *Marca Januensis*, territorio vassallo del Regno d'Italia.

Con la disgregazione del Marchesato degli Obertengi, i borghi della media ed alta Val Borbera - segnatamente Carrega, Mongiardino, Roccaforte, Cabella, Albera, Rocchetta e Cantalupo – entrarono a far parte dei Feudi Imperiali, infeudati a potenti famiglie gentilizie e sotto il protettorato della Repubblica di Genova: inizialmente possedimenti dei Malaspina, quindi degli Adorno, Spinola e Fieschi, questi ultimi rimpiazzati dai Doria nel XVI secolo a seguito della celebre congiura.

I borghi della bassa valle restarono invece sotto il controllo del vescovo di Tortona e poi del Ducato di Milano, anch'essi infeudati a famiglie gentilizie fino a quando nel corso del XVIII secolo passarono ai Savoia.



Particolare dei Feudi Imperiali, da una carta del Borgonio del XVII secolo. I sette feudi della Val Borbera sono sottolineati in rosso

Napoleone Bonaparte nel luglio del 1797 decretò che tutta la Val Borbera fosse aggregata alla Repubblica Ligure Democratica: e così fu fino al 1805, quando entrò a far parte dell'Impero Francese, collocata nel Département de Gênes.



Il territorio italiano parte dell'Impero Francese dal 1805 al 1814

Con la Restaurazione seguita al crollo dell'Impero napoleonico e all'effimera parentesi della ricostituita Repubblica genovese, durata pochi mesi, la Val Borbera venne assegnata al Regno di Sardegna.

E dal 1814, con i Savoia, la nostra valle restò aggregata alla Liguria fino a quando la cosiddetta Legge Rattazzi del 23 ottobre 1859 ridisegnò la geografia amministrativa dello stato sabauda: e da allora, la Val Borbera entrò a far parte della provincia piemontese di Alessandria. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca, come insegnava un noto politico: e chissà che l'origine alessandrina del Rattazzi non abbia giocato il suo ruolo nella decisione di appropriarsi di territori storicamente "liguri"...

Pochi anni dopo, ecco l'unità d'Italia e l'aumento a dismisura di comuni, molti con lo stesso nome, entrati a far parte del Regno: e ad evitare problemi di omonimia fu giocoforza trovare un appellativo che li distinguesse. Fu così che nel 1863 i sette comuni della media ed alta valle decisero di aggiungere orgogliosamente l'appellativo di "Ligure" al loro nome: così Carrega Ligure, Mongiardino Ligure, Roccaforte Ligure, Cabella Ligure, Albera Ligure, Rocchetta Ligure e Cantalupo Ligure, mentre a fondovalle due comuni assunsero l'appellativo di "Borbera" dal nome del torrente, Borghetto di Borbera e Vignole Borbera, e uno solo, Stazzano, restò com'era.

Non sappiamo se nella decisione entrò una componente polemica nei confronti del governo sabauda, sta di fatto che il significato dell'appellativo "Ligure" va ben oltre lo stretto profilo geo-morfologico: molti fattori di ordine antropico, infatti, quali la lingua parlata, le tradizioni e i rapporti commerciali legavano, e ancora legano, in modo particolarmente stretto questo territorio alle realtà vallive dell'entroterra ligure più che alla pianura dell'alessandrino, da cui pure dipendono amministrativamente.

Nel 1943-45 la grande storia passò nella valle. Fu proprio nella zona difficilmente accessibile dell'alta Val Borbera che diverse formazioni partigiane trovarono insediamento ideale subito dopo l'8 settembre 1943, grazie ad un territorio che consentiva le comunicazioni fra le varie formazioni operanti a cavallo di diverse province attraverso il cosiddetto "Cammino dei ribelli", evitando il fondovalle controllato dai nazi-fascisti.

Tra il 25 e il 27 agosto del 1944 alle Strette di Pertuso si combattè un'importante battaglia contro le truppe nazi-fasciste: distrutto poi in ottobre il ponte del Carmine all'inizio delle Strette, la media e l'alta valle divennero inaccessibili ai mezzi corazzati e passarono sotto controllo partigiano.



Il ponte del Carmine, distrutto

Tra novembre e dicembre ebbe luogo un duro rastrellamento, anche con l'impiego dei "mongoli" della tristemente famosa 162<sup>a</sup> (*Turkistan*) *Infanterie-Division*, ex prigionieri caucasici addestrati alla guerriglia antipartigiana: si trattò in realtà di brutali azioni di rappresaglia contro le popolazioni locali, che subirono razzie, devastazioni e violenze. Ma non passò molto tempo, già tra il dicembre 1944 e il gennaio 1945 i partigiani tornarono a rioccupare le vecchie posizioni.

Nel 1947, in sede di definizione dei confini delle regioni quali importanti realtà amministrative della Repubblica nata dalla Resistenza, venne nuovamente sollevata l'ormai quasi centenaria questione dell'appartenenza o meno dell'Oltregiogo genovese al Piemonte: ma il dibattito non portò a nulla, e l'atto d'imperio di metà '800 trovò definitiva conferma.

### I comuni della Val Borbera

Sono pochi i comuni della vallata, dieci in tutto. Piccoli, da Carrega Ligure nell'alta valle - gigante per territorio, 56 chilometri quadrati, ma microscopico per numero di abitanti, solamente 86 - a Stazzano, ormai in pianura, con i suoi 2.299 cittadini.

Terra dura, aspra, circondata da alte montagne che la rendono un luogo isolato dalle vallate circostanti, poco toccata dall'industrializzazione e quindi con una natura tuttora ben conservata. Terra di gente forte, di lavoro duro e di emigrazione, basti qui ricordare la nonna materna di papa Francesco, Maria Gogna, nata nel 1887 a Teo, frazione di Cabella Ligure, emigrata giovanissima in Argentina.

Pochi nella valle i centri abitati, tanti i paesi di pietra abbandonati, i "paesi fantasma". E poi gli antichi mulini e gli essicatoi per le castagne, testimonianze fossili di ciò che era la civiltà contadina, di un altro modo di vivere, di produrre, di consumare e commerciare: un patrimonio ormai perduto che dopo il dramma dello spopolamento solo oggi potrebbe, forse, venire in parte recuperato grazie alla rinnovata coscienza ecologica e ad un più amichevole rapporto con la natura.



Scene di vita contadina nella vallata, prima metà del '900

### Carrega Ligure

Abitanti: 86

Dall'alto del suo isolamento – 72 chilometri lo separano da Alessandria e 58 da Genova - il piccolo paese domina la Val Borbera.

Posto a quasi mille metri d'altezza, quando non era collegato al fondovalle da strade carrozzabili il comune montano di Carrega Ligure arrivò a superare i 3.000 abitanti: e fu proprio l'apertura della strada nel 1963 che, paradossalmente, accelerò quel processo di rapido e inarrestabile spopolamento verso le grandi città tipico del boom industriale degli anni '60 del secolo scorso. Oggi, gli abitanti permanenti sono inferiori ai cento.

Nella vasta area comunale una quindicina di nuclei abitativi sono popolati, se non per tutto l'anno, per buona parte di esso; alcuni vedono presenze occasionali solo nel periodo estivo; altri, invece, sono ormai completamente abbandonati.

Infeudato prima ai Malaspina, poi ai Fieschi e, dal 1547, ai Doria, Carrega fece parte per secoli dei Feudi Imperiali, indirettamente legato alla Repubblica di Genova. Dal 1797 seguì la sorte di tutti gli insediamenti della media ed alta Val Borbera.

Nel 1944-45 il comune fu sede del Comando della VI Zona partigiana ligure, ospitando anche i componenti di diverse missioni alleate britanniche e statunitensi.

Mentre rimangono solo ruderi del castello appartenuto nei secoli ai Malaspina, Fieschi, Doria - difeso più dall'altezza dello sperone roccioso su cui sorge che non dalle mura -, nella canonica della chiesa di San Giuliano ha sede l'interessante Museo della civiltà contadina "A Carbininna" dove i molti attrezzi, mobili e suppellettili di vario genere esposti documentano la vita e le tecniche di lavoro di un tempo ormai perduto.



Carrega Ligure



Ruderi del castello di Carrega Ligure, posto in alto sullo sperone roccioso

### Mongiardino Ligure

Abitanti: 151

A 600 metri sul livello del mare Mongiardino Ligure è situato nell'alta Val Sisola, tributaria della Val Borbera. Colpito come tutti i territori montani dal fenomeno dello spopolamento, il comune contava a metà '800 oltre 1.600 abitanti.

Anch'esso parte del complesso sistema politico dei Feudi Imperiali, fu infeudato alla famiglia genovese degli Spinola: nella prima metà del XIV secolo sorgeva in località Vergagni un loro castello, di cui restano poche tracce.

A Mongiardino Ligure viene prodotto quello che è considerato uno dei formaggi più rari al mondo, il Montebore, dalla caratteristica forma a cerchi concentrici sovrapposti che ricorda una torta nuziale.



Il formaggio Montebore, dalla caratteristica forma

### Roccaforte Ligure

Abitanti: 129

Posta a 700 metri d'altezza sullo spartiacque tra le valli Sisola e Spinti, fu proprio nel suo territorio che venne rinvenuta la cosiddetta *Ara delle Matrone*.

Il X secolo vide Roccaforte soggetta al potere temporale dei vescovi di Tortona, quindi a quello dei Malaspina. Dal 1295 fu sotto il dominio diretto del comune di Tortona poi, all'inizio del XV secolo, divenne feudo della famiglia genovese degli Spinola: nel 1644 la signoria fu elevata a marchesato, fino a quando i Feudi Imperiali vennero aboliti nel 1797. Sopra uno sperone a picco sulle valli Sisola, Spinti e Borbera si elevano ancor oggi i ruderi della rocca che anticamente proteggeva il borgo sottostante.

L'antica frazione di Avi, ora disabitata e raggiungibile solo attraverso impervi sentieri, ha ospitato uno dei primi insediamenti partigiani della valle.



L'isolata frazione di Avi, uno dei tanti "paesi fantasma" della valle

### Cabella Ligure

abitanti: 468

Del castello di Cremonte, costruito nel X secolo dai vescovi di Tortona, non rimangono che i resti del basamento di una grossa torre circolare. Citata in documenti del XII secolo, Cabella fu anch'essa feudo degli Spinola, quindi delle famiglie genovesi dei Pallavicino e dei Doria.

Il Palazzo Doria (già Spinola Pallavicino) domina il borgo con la sua imponente pianta quadrangolare: totalmente rimaneggiato nel XVII secolo, è oggi proprietà della comunità Sahaja Yoga, fondata dall'attivista indiana Shri Mataji Nirmala Devi proprio nel luogo definito da lei stessa «perfetto per trovare la pace».

Nel territorio del comune le due antiche fontane di Rosano sono state oggetto di un recente lavoro di ripristino, anche funzionale.



Cabella Ligure, dominata dall'imponente Palazzo Doria

### Albera Ligure

abitanti: 303

Le origini di Albera sono probabilmente antichissime come sembra dimostrare la derivazione ligure del nome alb nel senso di “città”, “centro urbano”, ovvero luogo d'incontro e di aggregazione di diverse tribù agropastorali liguri.

Il primo nucleo storico si sviluppò attorno alla *plebem Alberiae*, ossia la chiesa pievana di Albera, documentata in un trattato di pace del 1140 fra Genova e Tortona: parte dei Feudi Imperiali, venne amministrata da varie famiglie nobili fra cui i Gambarà tortonesi e i Fieschi e i Sauli genovesi, fino all'abolizione dei feudi nel 1797.

Albera Ligure venne aggregata nel 1929 al comune di Rocchetta Ligure, e riacquistò l'indipendenza amministrativa solo nel 1947. Alcuni anni orsono è stato restaurato nella frazione Molino di Santa Maria il Mulino Maletto del XIX secolo, dalla grande ruota mossa dall'acqua del torrente Albirola: con le sue due macine in pietra indipendenti potrebbe essere utilizzato per la lavorazione del mais e del frumento biologico prodotti in vallata.



Albera Ligure



Il Mulino Maletto, con la grande ruota e le due macine indipendenti

### Rocchetta Ligure

Abitanti: 223

Le origini del piccolo borgo ridossato a un castello di modeste dimensioni, la “Rocchetta” appunto, risalgono agli anni attorno al Mille.

Gli Spinola dominarono indisturbati per oltre cinque secoli su Rocchetta, poi elevata in marchesato nel 1644.

A metà del XVIII secolo il paese fu rifondato sul sito attuale, strategicamente meglio posizionato lungo l'asse di collegamento nord-sud tra Genova e la Pianura Padana: il borgonuovo della Rocchetta rimpiazzò l'antico villaggio sulla sponda opposta del Borbera, oggi scomparso.

Il seicentesco Palazzo Spinola ospita il Museo della Resistenza e Vita Sociale in Val Borbera “G.B. Lazagna”, che documenta in maniera originale gli stretti rapporti intercorsi fra le popolazioni e le formazioni partigiane operanti nella vallata.



Rocchetta Ligure

### Cantalupo Ligure

Abitanti: 445

Nel territorio del comune situato a 400 metri sul livello del mare si trovano le Strette di Pertuso, la spettacolare gola formata dal torrente lunga circa 6 chilometri e alta in certi punti anche 100 metri che divide la bassa Val Borbera dall'alta vallata, più montuosa e accidentata.

Il castello di *Borgo Adorno* fu feudo della famiglia genovese degli Spinola fino al 1518, quando Tolomeo Spinola, senza discendenza legittima, istituì i suoi eredi i figli dell'amico Agostino Adorno. Verso la fine del secolo XVII il castello fu parzialmente abbattuto e venne costruito l'attuale palazzo signorile.

Il comune di Cantalupo Ligure è stato insignito della Medaglia di bronzo al valor militare per il suo ruolo nella lotta partigiana e i sacrifici sopportati dalla popolazione. Nei pressi del luogo della battaglia, nella frazione di Pertuso, è eretta la stele in omaggio alla Divisione partigiana Pinan-Cichero: nel territorio comunale si trova anche il monumento alla memoria del “Gigante Fiodor”, il partigiano russo Fiodor Poletaev Andreevich, Medaglia d'oro al valor militare ed Eroe dell'Unione Sovietica caduto in combattimento il 2 febbraio 1945.



Strette di Pertuso



La grande stele eretta a Pertuso nei pressi del luogo della battaglia



Monumento alla memoria del “Gigante Fiodor” e stele a ricordo della battaglia e della lotta partigiana nel territorio

# A CROXE DE SAN ZÒRZO

di Isabella Descalzo

E didascalie en comme senpre in fondo, pe lasciave o pia-xei de provâ a indovinâ dove s'atreuvan.



foto 1 (Elvezio Torre, segnalata anche da Gianfranco Baccanella)



foto 2 (Elvezio Torre)



foto 3 (Elvezio Torre)



foto 4 (Guido Luigi Carbone)



foto 5 (Sonia Àsaro)



foto 6



foto 7 (Pier Luigi Gardella)



foto 8



foto 9



foto 10

#### Didascalie

- foto 1: Vico dell'Oliva 13r
- foto 2: Varazze, Kursaal Margherita, corso Matteotti 15
- foto 3: Piazza Cattaneo 80r
- foto 4: Scuola di Sori, via Garibaldi 35
- foto 5: Piazza dei Giustiniani 6
- foto 6: Via San Lorenzo 12
- foto 7: Via Romana di Quarto 91
- foto 8: Via San Fruttuoso 68, villa Migone, sala della Resa, pavimento
- foto 9: Via San Fruttuoso 68, villa Migone, soffitto
- foto 10: Via Luccoli, angolo vico Sottile



a cura di Isabella Descalzo

**Angelo De Ferrari, *Tra Besagno e Cianderlin*, Genova 1986, pagg. 334**

L'outò, classe 1921, o l'èa nasciùo into quartê de San Frutozo e quande, do 1967, o l'àiava incomensòu a scrive poèxie in zeneize o l'àiava subito vinto o Làoro d'Òo, o prestigioso premio do Circolo Mario Cappello. A preçioxità de questo libro, ch'ò l'è pe sototitolo *Fæti-Figûe-Stradde-Stagioin de San Frùttoso*, a sta senza dubbio inta belessa di vèrsçi, che se capisce subito perché l'àn premiù: màvegioze e descriçioin di pòsti e de gente, e stòie de vitta contæ co-a ciù profonda partecipaçion do cheu ma senza tanti lagni e malinconie. In ciù, a còsa straòrdenàia l'è che o libro o l'è scrito tutto a man, con 'na grafia bèlla ciæa, e o gh'è misso drento anche di sò beliscimi disegni fæti con l'inciòstro de chinn-a.



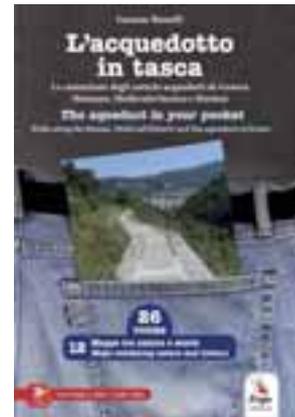
**Benedetto Mortola, *Chi gh'è gh'è chi no gh'è no gh'è*, Erga Edizioni, Genova 2018-2023, pagg. 356**

De questo outò emmo za presentòu o libro de poexie Sotta ün çê ch'ò sa de sâ (boletin 4/2020), co-o sotolinià a muxicalità de seu vèrsçi. Òua o l'è repigiòu quelle sciusciantun poexie, o ghe n'è azonto àtre trentequattro e o l'è misse tutte inte questo nuovo libro "polisensoriale", che vèu dî che, deuviando quelli quadratin che òrmài conoscemmo ben e ch'èn inte squæxi tutte e pàgine, poemmo aprexà a muxicalità di vèrsçi da-a viva voxe de l'outò ò de àtri letoî, e anche sentîli cantâ, diventæ cansoin. E se pèu anche sentî de interviste a personn-e che pàrlan de fæti avegnûi e de còse da vitta, e intanto vedde fotografie d'epoca. L'ambiente o l'è quello camugin, perché li én e réixe do Mortola; a léngua e l'è o zeneize (co-a traduçion italiann-a), e questo libro o dà 'na bonn-a man a rimétila in ùzo, che l'è quello che voemmo ariescî a fâ.



**Luciano Rosselli, *Genova - L'acquedotto in tasca*, Erga edizioni, Genova 2023, pagg. 24**

I zeneixi s'én finalmente acòrti de stâ inte 'na çità ch'a l'è tante còse bèlle da conosce, da vedde e da fâ conosce ai forèsti asci, perché àn acapio che quelli li pòrtan ciù palanche e travaglio che disturbo. Gh'è, prezenpio, o condùto, ch'ò l'è 'na longa stòia e da 'n pò d'anni a sta parte o l'è de longo ciù ben tegnùo e valorizòu, e l'è za sciortio tanti libri e goidde che ne pàrlan e ch'emmo za presentòu e segnalòu. Questo però o l'è particolare, perché a l'è 'na cartelinn-a ch'a contegne in libretto e sette feuggi stacæ, co-e mappe pe fâ inte dexe pasegiate tutto o condùto; gh'è indicòu comme arivaghe e quante gh'è da caminâ, e inte quelli quadratin da inquadrâ co-o telefono gh'è spiegòu còse gh'è da amiâ e a stòia asci; l'ùrtima mappa a l'è dedicâ a-o condùto marin. L'è tutto in italian e in inglèize e a còsa ciù bèlla a l'è che, graçie a immagini e filmati, se pèu fâ o condùto anche stando asetae in pötromn-a.



**George Orwell, *A fatorìa de bestie*, Erga Edizioni, Genova 2021, pagg. 144**

Pe presentâ questo libro no gh'è mëgio paròlle de quelle adèuvia inta prefaçion da l'outò, Alessio Gastaldi, in zoèn'òmmo inzegnè co-a pascion do zeneize: a l'è a traduçion da l'inglèize a-a nòstra léngua do libro de l'Orwell, scrito do 1945 ma ancon ben ben atoàle anche a-a giornâ d'anchèu, conscideròu comme va o mondo. I grendi gh'atreuvian motivo de riflèsion e 'n agiutto pe no fâse inbarlugâ e no comportâse da pègoe, i figèu se demoian a lèzilo comme 'na fòua, e a no ghe faiâ mâ. In fondo a-o libro gh'è e pöche régole necesàie pe lêze corettamente o zeneize scrito co-a grafia de l'Académia do Brenno (quella che adeuviemmo in Compagna) e gh'è asci in diçionàio zenèize-italian con ciù de 500 paròlle. A traduçion a l'è dedicâ a-a memòia do poæ, Pietro Gastaldi, ch'ò gh'è scaciòu trasmette l'amò pe-o zeneize, pe Zèna e pe-a Liguria.



# LA PRIMA LAUREATA GENOVESSE

di Francesca Di Caprio Francia

Per ricordare i suoi primi 70 anni, la FILDIS (Federazione Italiana Laureate e Diplomate di Istituti Superiori) ha pubblicato il volume DONNA E LAUREA ATTRAVERSO SETTANT'ANNI, per i tipi di De Ferrari Editore.

Dal volume, curato dalla Presidente prof.ssa Francesca Di Caprio Francia, stralciamo l'articolo su Maria Eugenia Viale, prima laureata genovese nel 1893.

Un pensiero per la nostra Socia, nella foto, grande appassionata di Genova che, su questo bollettino, abbiamo avuto il piacere di pubblicare moltissimi articoli.

Il primo annuario della Regia Università degli Studi di Genova risale all'anno accademico 1864-65, sotto il rettorato del prof. Giuseppe De Notaris: sono istituite le facoltà di «Teologia, Giuridica, Medico-Chirurgica, di Farmacia, di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, di Filosofia e Lettere, Cliniche (medica, chirurgica ed operatoria, clinica e gabinetto di ostetricia, oculistica)».

Vi sono iscritti studenti, solo maschi, provenienti dalla Liguria ed anche da altri stati (Tirolo, Spagna, Svizzera...) o addirittura da città di Oltreoceano (Lima, Montevideo, Buenos Ayres, Gualaguay...).

Dall'anno accademico 1876-1877 compare sull'annuario l'elenco degli studenti che superano gli «esami di promozione e finali», dei «reietti» (senza indicazione del nome) e dei «diplomati con onore» fregiati con medaglie d'oro, d'argento e di rame (tre studenti per ogni facoltà). Nello stesso anno viene riportato l'elenco delle iscritte, solo donne, alla «Scuola per Ostetricia per le Levatrici» con il duplice esame finale teorico e pratico.

Solamente nell'anno accademico 1892-93 compare il nome della prima donna fra i laureati «con pieni voti e lode» nella facoltà di Filosofia. Si tratta di Maria Eugenia Viale, nata a Genova, nel sestiere di San Teodoro, al numero 27 di Salita Oregina, il 20 agosto 1873 da Lorenzo (originario della Val Roja in quel di Ventimiglia) e da Gemma Durante. I coniugi hanno cinque figli: il primogenito Livio, procuratore ed avvocato, morirà giovane; la secondogenita Maria Eugenia è la prima di quattro sorelle (dopo di lei nasceranno Elvezia nel 1875, Maria Candida nel 1877 e Maria Clelia nel 1882). La fanciulla si iscrive nell'anno accademico 1889-90, con il n° 9 di matricola, alla facoltà di Filosofia e Lettere (comprensiva di un biennio di corso comune ed un successivo biennio distinto per Filosofia e Lettere per una durata complessiva di quattro anni): la brillante laurea conseguita con lode nel 1893 comprova il suo impegno e le sue capacità. Amorevolmente assistita dalla governante Ada Fossa di Moranego, Eugenia si trasferisce in via Sant'Ugo, al 3/12. Intanto diventa docente di Lettere presso la Scuola Svizzera di Via Peschiera ove rimane ininterrottamente fino al 1928. Anticipando l'abitudine tutta moderna per le salubri camminate, quotidianamente percorre a piedi il tragitto che la separa dalla sua abitazione in Via S. Ugo (dove più o meno contemporaneamente abita anche Eugenio Montale) alla Scuola, ed altrettanto al ritorno. Ha una religiosità profonda ma non



fanatica, tanto è vero che rimprovera alle sorelle di recarsi quotidianamente alla prima messa (in certi periodi addirittura alle ore cinque del mattino) commentando in perfetto genovese: «ma o Segnò de neuv'oe o l'è o maeximo de çinque!» (dialetto che, assieme alla lingua francese, spesso soppianta in famiglia il pur apprezzato, soprattutto da Maria Eugenia, italiano).

Collabora a giornali e riviste locali, in particolare nel 1910 al Caffaro fondato nel 1874 da Anton Giulio Barrioli, al quale è legata da profonda amicizia. Per tale giornale, che usciva due volte al giorno, Maria Eugenia scrive una quarantina di articoli di argomento vario: cronaca, recensioni, storia patria e locale, problemi sociali con particolare attenzione a quelli femminili. Mi piace ricordare, ad esempio, che il 2 giugno 1910 la Viale commenta l'inaugurazione della nuova sede del Pio Albergo Trivulzio (!) e il 22 agosto quella della sezione italiana dell'Esposizione Internazionale di Bruxelles.

Insegnante dotta e zelante, è tenuta in massima considerazione sia dalla direzione della Scuola sia dagli alunni i quali tutti le attestano il loro affetto e la loro riconoscenza con la pergamena rilasciatale al momento del congedo nel giugno 1928, firmata dai componenti il consiglio della Scuola, direttore, maestri ed alunni.

Sfollata in epoca di guerra a Prà, in Via Borghetto 6, tratta dalla zona allora tranquilla, ricca di verde e con belle villette, si dedica alla meditazione dei classici preferiti, in questo facilitata dalle sorelle che affettuosamente la escludono da ogni preoccupazione materiale. Partecipa molto attivamente alle vicende personali dei nipoti e dei pronipoti che segue con amore e competenza.

Si spegne il 30 aprile 1962 e riposa nel cimitero di Prà assieme a due sorelle ed al nipote Giovanni.

Rimasta nubile, la sua discendenza è composta da tre nipoti (Gemma Viale il cui nome ricorda la nonna materna, Livio Viale e Giovanni Giannini).

Il ricordo di Maria Eugenia resta anche affidato alla pubblicazione di numerose conferenze dalle quali, sotto una forma un pò ampollosa, si evincono i tratti della sua personalità: grande impegno sociale, vasta cultura, coraggiosa coscienza civile e tempestive anticipazioni di alcune questioni che verranno alla luce in periodi successivi.



*a cura di Maurizio Daccà*

Augurandomi che abbiate tutti passato una piacevole estate, al mare, in montagna, o nella nostra amata Zena, raccontiamo cosa è successo in questo trimestre caratterizzato dal bel tempo.

La ricorrenza di S. Antonio a Boccadasse, 13 giugno, è una grande festa religiosa e popolare per il ricordo dell'arrivo del Santo alla quale A Compagna partecipa sin da quando è stata ripristinata.



La chiesetta a Boccadasse gremita come sempre

Il 24 giugno ricorrenza di S. Giovanni Battista è sempre una grandissima festa per la città di Genova con la partecipazione di moltissimi fedeli e di tutte le Autorità cittadine a partire dal Sindaco Marco Bucci e della Regione Liguria con il Presidente Giovanni Toti.

Come sempre il corteo ha visto la partecipazione delle Confraternite Genovesi.



Il Presidente Bampi con il Gonfaloniere



I Consoli E. Allegri, G. OIddone, I. Descalzo e M. G. Bampi

Mercoledì 5 luglio in tarda mattinata abbiamo accolto con piacere nella nostra sede, che come noto è ospitata in un palazzo già De Franchi, alcuni discendenti di quella famiglia, venuti dall'America per conoscere luoghi di Genova legati ai loro avi. Erano accompagnati dalla guida Barbara Cudia (nella foto, la seconda da destra) che ha parlato loro non solo del palazzo ma anche della Compagna, per la quale i visitatori hanno manifestato interesse e gratitudine per la nostra disponibilità e la cordiale accoglienza.

Prima di venire da noi avevano potuto visitare la chiesa di San Nicoloso, aperta appositamente per loro perché l'altare maggiore vi fu costruito a spese della famiglia e il doge Pietro De Franchi (1602-1604) volle sotto il presbiterio la sepoltura per sé e per i familiari.

Inoltre, la monaca Chiaretta De Franchi Bolgaro e la venerabile suor Paola Maria De Franchi vissero nell'annesso monastero.



La famiglia De Franchi con la guida

Al primo di agosto la nostra amata Pongi, Elena Pongiglione al secolo, è stata insignita della dal sindaco Cittadinanza Onoraria di Framura.

Una grandissima artista che da sempre tutela e cura l'immagine del nostro Sodalizio ma, con grande stupore, la città di Genova non le riconosce il giusto tributo.

Da A Compagna tutta i più sentiti e vivissimi complimenti!

Ne siamo orgogliosi e onorati per lei!

Il 4 di settembre A Compagna è stata invitata dall'Arciconfraternita dell'Oratorio di S. Martino a Pegli alle celebrazioni per la festa di Santa Rosalia.

Una festa che da sempre la popolazione del Ponente cittadino onora e con due giorni di celebrazioni.



Elena Pongiglione con il Sindaco Andrea Da Passano



Un momento della festa



I Consoli Eolo Allegri e Giorgio Oddone

Alla cerimonia erano presenti la 'Pegliese' Assessore Paola Bordili ed il Presidente del Municipio Guido Barbazza.



L'invito alle celebrazioni



Numerosi i Cristi delle Confraternite presenti per S. Rosalia



Elvezio Torre

Lunedì 11 settembre messa in genovese a Santa Caterina di Portoria, erano presenti Elvezio Torre con sua moglie Alda e la Gran Cancelliera Isabella Descalzo. Ha celebrato la s. messa fra Vittorio Casalino.




---

## I MERCOLEDÌ MUSICALI

---

### Stagione musicale 2023-2024

È un vero piacere per A Compagna annunciare la ripresa delle attività dei Mercoledì Musicali, che giungono alla quarta stagione dopo il successo in crescendo delle precedenti.

Come sempre l'organizzazione è curata da Maurizio Daccà in collaborazione con il Maestro Josè Scanu, Direttore Artistico e la partecipazione di Isabella Descalzo. Sarà proposto un calendario di incontri con talentuosi musicisti per il programma 2023 - 2024 e saranno sempre tenuti con la collaudata modalità in forma divulgativo/musicale.

I concerti saranno in sede A Compagna, piazza della Posta Vecchia 3/5 alle ore 17,00.

Ricordiamo che non è necessario prenotare ma è meglio comunicare la propria presenza inviando una e-mail all'indirizzo [posta@compagna.org](mailto:posta@compagna.org).

Vi aspettiamo numerosi come sempre e grazie!

### - Mercoledì 8 novembre 2023

Circolo mandolinistico Il Risveglio  
nell'anno del Centenario - direttore Eliano Calamaro

### - Mercoledì 29 novembre 2023

Fabrizio De Ferrari, pianoforte  
*Il Choro - Musica strumentale brasiliana tra samba, jazz ed echi classici*

### - Mercoledì 13 dicembre 2023

*Note di viaggio: movimento in 3 stili*

### - gennaio 2024

Duo pianistico Federico Diomeda - Eugenio Romanello

### - febbraio 2024

Duo chitarre in American Style

### - febbraio 2024

Simone Morgillo (pianoforte)

### - marzo 2024 - Festa della Donna

*"Concerto Lirico" con gli allievi della classe di Canto di Lilia Gamberini, Soprano*

### - marzo 2024, ore 17.00

Fabrizio Leopardi, violino - pianoforte

---

## “I VENERDÌ” A PAXO

---

### Ciclo 2023-2024

Dopo la pausa estiva riprendono a ottobre le presentazioni di libri a tema Genova e Liguria della nostra rassegna curata da Francesco Pittaluga e Isabella Descalzo, che con questo nuovo ciclo è giunta al suo tredicesimo anno di programmazione. Bel risultato grazie all’impegno degli organizzatori ed al favore dei nostri Associati!

Le presentazioni, che propongono testi riguardanti storia, geografia, economia, tradizioni, cultura e curiosità locali si tengono come di consueto con cadenza quindicinale al venerdì alle ore 17,00 a Palazzo Ducale Sala Borlandi Società Ligure di Storia Patria (entrando da piazza De Ferrari, seconda porta a sinistra).

Qui di seguito riportiamo il calendario degli appuntamenti per i mesi di ottobre e novembre mentre a dicembre sarà momento di pausa dovuta alle festività Natalizie ed alle numerose manifestazioni che vedono A Compagna protagonista.

Riprenderemo, quindi, a gennaio 2024 e sul bollettino 1 - 2024 sarà pubblicato relativo calendario.

Ricordiamo che per partecipare non è richiesta la prenotazione ma, data la relativa capienza della sala, si consiglia comunque di farla scrivendo a [posta@acompana.org](mailto:posta@acompana.org) o di arrivare con un certo anticipo.

Via aspettiamo numerosi e grazie!

### Ottobre - Novembre

- **venerdì 13 ottobre:** Gabriella Airaldi, “La giovinezza di Mazzini” (De Ferrari Editore): gli anni della formazione dell’esponente forse più grande del nostro Risorgimento ricostruiti minuziosamente da una delle nostre più grandi storiche nazionali.

- **venerdì 27 ottobre:** Claudio Priarone, “Castelli e Fortezze dell’Imperiese” (Erga Editrice): avvincente itinerario fra le vestigia di un passato rilevante per la storia della nostra Regione che si trasforma oggi in un presente importante da tutelare e proteggere.

- **venerdì 10 novembre:** Emanuele Bacigalupo, “Temen-do i Corsari Barbareschi” (Erga Edizioni): dal Ponente del libro precedente al levante che doveva ugualmente difendersi e trova nell’Autore un preciso e scrupoloso narratore storico.

- **venerdì 24 novembre:** Italo Pucci, “L’Agrus Dei e le case celtiche” (Erga Edizioni): quadro preciso della realtà medievale della Liguria, delle vallate interne alla riscoperta delle vestigia di un mondo rurale sospeso fra vicende contadine e nobiltà locali.




---

## “I MARTEDÌ” DE A COMPAGNA

---

### Anno sociale 2023-2024

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno. **Questo primo trimestre gli incontri saranno al martedì alle ore 17.00, alla scuola politecnica dell’università di genova (ex facoltà di architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano**, vicinissima alla stazione della metropolitana.

L’Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

### Primo Trimestre

#### Settembre

**Martedì 26** - Inaugurazione a cura del Presidente Franco Bampi con la partecipazione di Augusto Sartori, Assessore Regione Liguria, parlerà di turismo

#### Ottobre

**Martedì 3** - *Andrea Doria, 1466-1560: una vita straordinaria*; a cura di Pier Angelo Campodonico

**Martedì 10** - *La Protezione Civile, un sistema complesso da conoscere meglio*; a cura di Andrea Mangini

**Martedì 17** - *Cinghiali a Genova: perché?*; a cura di Andrea Marsan

**Martedì 24** - *Turismo delle radici e il ripopolamento dei borghi*; a cura di Mario Menini

**Martedì 31** - *L’AMT si racconta*; a cura di Stefano Pesci

#### Novembre

**Martedì 7** - *Salendo dal mare. La storia di un grande alpinista: Gianni Calcagno*; a cura di Camilla Calcagno

**Martedì 14** - *Relazioni economiche ed artistiche fra Genova e le Fiandre dal Medioevo a Rubens*; a cura di Annamaria De Marini

**Martedì 21** - *Palazzo Reale, la sua quadreria e l’avventura dei Gabaldoni nella Genova dell’ultimo Settecento*; a cura di Luca Leoncini

**Martedì 28** - *La Boca: xeneixes, genovesi e liguri di Buenos Aires*; a cura di Domenico Ravenna

#### Dicembre

**Martedì 5** - *Ritrovato il primo grande dizionario della lingua genovese: prete Cristoforo Filippi, 1834*; a cura di Vittorio Laura e Franco Bampi

**Martedì 12** - *Presepi artistici e popolari a Genova e in Liguria: dai “macachi” di Albisola alle terrecotte di Umberto Piombino*; a cura di Giulio Sommariva

**Martedì 19** - *Alle ore 16.00 nell’Aula San Salvatore in Sarzano*; Auguri di Natale (Il Confuoco è il 16 dicembre)

## CONVOCAZIONE A PARLAMENTO

Il Parlamento è convocato in sede, piazza della Posta Vecchia 3/5, Genova, in prima convocazione venerdì 24 novembre 2023 alle ore 23,55 e in seconda convocazione sabato 25 novembre 2023 alle ore 9,00 con il seguente Ordine del Giorno:

- Comunicazione del Presidente
- Richiesta della personalità giuridica per A Compagna odv

Ricordo quanto previsto nell'articolo nono dello Statuto vigente: hanno diritto di voto gli Associati iscritti da almeno tre mesi nel Libro degli Associati e in regola con il pagamento della quota associativa; ciascun Associato può esprimere un voto e può farsi rappresentare in Parlamento da un altro Associato, conferendo delega scritta, anche in calce alla convocazione; ciascun Associato non potrà avere più di cinque deleghe.

Facsimile di delega da scrivere anche su foglio in carta semplice

Il Socio \_\_\_\_\_

delega \_\_\_\_\_

a rappresentarlo al Parlamento del 25 novembre

Firma di chi delega \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Cari Soci, ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell'Associazione, è necessario mantenere aggiornato l'indirizzario, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare.

Di conseguenza, Vi chiediamo di **segnalarci tempestivamente le vostre variazioni** perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un disservizio, è un inutile aggravio di costi.

Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del Bollettino testi preferibilmente scritti a computer (carattere Times new Roman corpo 10, salvato in Word.doc) corredati da materiale informativo-illustrativo (foto ecc.) attinente l'argomento trattato. Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione - in accordo con l'Autore - si riserva di esaminare ed uniformare ed eventualmente correggere o tagliare (*senza, ovviamente, alterarne il contenuto*) i testi inviati e di deciderne o meno la pubblicazione.

Chi possiede un indirizzo di posta elettronica è pregato di darne comunicazione a:

**posta@acompagna.org**  
**Grazie**

## Quote sociali 2023

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2023 sono le seguenti:

|  |             |
|--|-------------|
| Soci Ordinari residenti in Italia              | euro 30,00  |
| Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei | euro 35,00  |
| Soci Ordinari residenti in altri Continenti    | euro 40,00  |
| Soci Sostenitori                               | euro 90,00  |
| Giovani e Studenti                             | euro 15,00  |
| Enti e Società                                 | euro 350,00 |

### QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:

|                                  |             |
|----------------------------------|-------------|
| Residenti in Italia              | euro 350,00 |
| Residenti in altri Paesi Europei | euro 400,00 |
| Residenti in altri Continenti    | euro 450,00 |

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, è richiesta all'atto dell'iscrizione la somma di euro 10,00. A tutti i nuovi Soci consegneremo:

la tessera, lo statuto, il distintivo e l'adesivo per l'auto.

**Per chi non abbia ancora provveduto al pagamento della quota sociale ricordiamo che, anche per quelle arretrate, questo può essere effettuato a mezzo:**

– bonifico sul conto corrente:

BPER IBAN IT84 J053 8701 4000 0004 7003 239  
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162

– assegno non trasferibile intestato A Compagna

– bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:

A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova  
La sede è aperta il lunedì ed il giovedì dalle 15,00 alle 17,00.

Per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925

E-mail: [posta@acompagna.org](mailto:posta@acompagna.org)

Direttore responsabile: Aldo Repetto - Impaginazione e grafica: Elena Pongiglione

Redazione: Maurizio Daccà - Fotografo: Elvezio Torre - Composizione: Loris Böhm

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 13/69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925 - e-mail [posta@acompagna.org](mailto:posta@acompagna.org)  
Stampa: B.N. Marconi srl – Arti Grafiche e Fotografiche - Passo Ruscarolo 71 - 16153 Genova - Tel. e Fax. 010 6515914

**In caso di mancato recapito ritornare al mittente: "A Compagna" piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova - che si impegna a pagare la relativa tariffa**

Stampato nel mese di Ottobre 2023